

TORNATA DEL 16 MARZO 1853

voci sul di più che si percepiva dagli ispettori, io non lo credeva; e mi piace sentire dal signor ministro che vero non sia.

Rispetto a quanto osservava il signor presidente del Consiglio, io aveva già protestato che le mie osservazioni non tendevano ad inceppare per nulla l'andamento del servizio, ed ora dichiaro che mi dorrebbe sommamente se esse fossero causa di ritardo alla compilazione dei bilanci, che è nel voto di tutto il Parlamento. Io sono grato all'onorevole presidente del Consiglio che accettò il mio principio; desidero di vederlo attuato; e sono persuaso che egli lo ridurrà in pratica fosto che gli sarà possibile; mentre quindi prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono altre osservazioni si intenderà accettata la categoria 9 nella somma di lire 1500. (È approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione del bilancio dell'interno;

2° Discussione della legge relativa al prosciugamento dello stagueto di San Gavino.

TORNATA DEL 17 MARZO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del collegio di La Motte Servolex — Discussione sull'elezione del terzo collegio di Cagliari — Ne oppugnano la validità i deputati Bottone relatore, Mellana, Sulis, Valerio, De Viry, Asproni e Bertolini, e la sostengono il ministro dell'interno, ed il deputato Chiarle — Osservazioni dei deputati Falqui-Pes, e Serra Francesco — Convalidamento dell'elezione — Relazione sui progetti di legge sull'amministrazione centrale dello Stato, e sul conferimento dei titoli negli impieghi — Presentazione di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia sugli effetti delle lettere di cambio rispetto ai non commercianti — Mozione del deputato Cadorna per comunicazione di documenti relativi al progetto di legge per la strada ferrata da Novara al lago Maggiore — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici, e dei deputati Torelli, Simonetta e Falqui-Pes — Approvazione dell'ordine del giorno motivato, proposto dal deputato Cadorna.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizione:

5098. Il Consiglio comunale di Savigliano, addimostrata la vantaggiosa topografica situazione di quella città sita nel centro di ricchissime popolazioni, enumerati gli importanti stabilimenti di cui è a dovizia fornita, indicato l'ognor crescente movimento commerciale e l'egregia somma da essa corrisposta al regio erario per contributo prediale, invita la Camera a provvedere che nella nuova circoscrizione provinciale sia nella divisione di Cuneo costituita una nuova provincia ed a capoluogo venga eretta la città di Savigliano e provvisoriamente poi, all'oggetto di non incagliare di soverchio gli affari commerciali che l'attuazione della ferrovia sarà per aumentare, che si stabilisca ivi un tribunale di commercio.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai

voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BERTI. Prego la Camera di voler decretare d'urgenza la petizione 5098, con cui il municipio di Savigliano domanda di essere costituito in capoluogo di provincia, e subordinatamente che gli si conceda l'istituzione di un tribunale di commercio.

(È dichiarata d'urgenza.)

MELLANA. Ieri fu sporta una petizione di 60 cittadini di terraferma, i quali volendo far acquisto di beni in Sardegna, domanderebbero che a spese dello Stato fosse concesso a due o tre di essi di fare un viaggio nell'isola onde riconoscere i beni da acquistarsi.

Mi pare che questa questione debba essere trattata in occasione della discussione dei bilanci; quindi pregherei la Camera a voler decretare che questa petizione sia mandata alla Commissione del bilancio, onde ne riferisca e proponga se sia il caso di accordare al Governo una determinata somma onde possa provvedere a questa domanda.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mellana, il quale intende sia inviata alla Commissione del bilancio la petizione 5097.

(La Camera approva.)

L'intendente generale della divisione di Torino trasmette alla Camera 150 esemplari degli atti del Consiglio divisionale di Torino nella Sessione 1852.

Questo stampato verrà distribuito ai deputati.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Quaglia ha la parola per riferire intorno ad un'elezione.

QUAGLIA, relatore. A nome dell'ufficio I ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio elettorale di La Motte Servolex. Questo collegio è diviso in tre sezioni; la prima sezione, di Saint-Albens, non si è potuta radunare nel giorno stabilito a cagione della grande quantità di neve caduta; le altre due sezioni si radunarono nel giorno fissato, ed il risultato fu il seguente:

Il signor Girod de Montfalcon riportò voti 129; il signor Besson 19. Cioè nella sezione di La Motte Servolex il signor Girod de Montfalcon ebbe voti 8; il signor Besson 18.

Nella sezione di Yenne il signor Girod de Montfalcon ebbe voti 111; il signor Besson 1.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti richiesto, si passò il 10 dello stesso mese al ballottaggio nella quale operazione prese anche parte la sezione di Saint-Albens che non aveva potuto radunarsi la prima volta.

Il risultato del ballottaggio fu il seguente:

Nella sezione di La Motte Servolex il signor Girod de Montfalcon ebbe voti 28; il signor Besson 1.

Nella sezione di Yenne il signor Girod ebbe voti 85; il signor Besson 3.

Nella sezione di Saint-Albens il signor Girod ebbe 14 voti, cioè la totalità dei presenti.

Il signor Girod ebbe dunque voti 127; il signor Besson 4; per conseguenza il collegio elettorale proclamava il signor Girod de Montfalcon deputato di La Motte Servolex.

L'ufficio I, avendo riconosciuto regolari le operazioni elettorali, non constando d'altronde che il signor Girod fosse impiegato, vi propone di convalidare l'elezione del signor Girod de Montfalcon a deputato del collegio di La Motte Servolex.

PRESIDENTE. Le conclusioni del primo ufficio sono per la convalidazione della elezione del signor Girod de Montfalcon a deputato del collegio di La Motte Servolex.

Le pongo ai voti.

(La Camera approva.)

La parola spetta al deputato Bottone per riferire su di un'altra elezione.

ROTTONE, relatore. A nome dell'ufficio I ho l'onore di riferire sopra l'elezione del terzo collegio di Cagliari.

Questo collegio, convocato con regio decreto del 9 febbraio prossimo passato, è diviso in due sezioni.

A norma dello stesso decreto ambe le sezioni si raduna-

rono il dì 6 dell'ora volgente marzo per procedere all'elezione del deputato di quel collegio.

Nella prima sezione i votanti furono 25. Il barone Carlo San Giust di Teulada ottenne voti 13. Il signor avvocato Gavino Fara ne ottenne 3. Gli altri voti furono ripartiti fra altri tre candidati.

Nella seconda sezione i votanti furono 59: 20 voti furono dati al barone Carlo di Teulada; 23 all'avvocato Gavino Fara; 7 a quattro altri candidati.

In seguito a questa votazione il barone Carlo di Teulada conseguì nelle due sezioni voti 42. L'avvocato Gavino Fara ne ottenne 26.

Niuno dei due candidati avendo però ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge, le due sezioni furono convocate pel giorno successivo 7 del corrente mese onde procedere ad una seconda votazione sopra i due candidati prenommati.

In questa seconda prova il barone Carlo di Teulada riportava voti 15 nella prima, e voti 35 nella seconda sezione, in tutto voti 50. L'avvocato Gavino Fara ne conseguiva 10 nella prima e 38 nella seconda sezione, cioè in tutto voti 48, e così 2 di meno del suo concorrente.

Siffatto risultato fece sì che il presidente della sezione principale proclamò il signor barone Carlo San Giust di Teulada deputato del terzo collegio di Cagliari.

Le operazioni relative a cotesta elezione furono tutte riconosciute regolari e conformi alla legge. Se non che una protesta va annessa al verbale del dì 7 della seconda sezione, nella quale cinque elettori rappresentando che niuna notizia fu loro data dell'elezione; che niuna pubblicazione fu fatta della lista elettorale; che sotto pretesto di pareggiare il numero degli elettori nei cinque collegi di Cagliari, essi, ed altri molti, cioè parte degli elettori il cui nome ha per iniziale la lettera *M* e tutti quelli che hanno per iniziali le lettere *N* ed *O* vennero dall'autorità, in occasione di questa elezione, esclusi dalla lista elettorale del terzo collegio; che in conseguenza di tale operazione molti cittadini dopo di essere stati esclusi dalla votazione del quarto collegio, lo furono del pari da quella del terzo, mentre molti altri compresi nella lettera *L*, cioè il cui nome comincia per cotesta lettera, furono ammessi a votare e nel secondo e nel terzo collegio e concorsero per tal modo contro lo spirito della legge ad eleggere due deputati; che la lamentata esclusione, se non li priverebbe affatto del prezioso e supremo diritto elettorale, ne sospenderebbe e menomerebbe almeno per certo l'esercizio; quindi per tutte coteste ragioni concludono perchè siano alla Camera sottoposte le loro reclamazioni e dichiarata nulla l'elezione di cui è caso.

Ieri poi il riferente riceveva dalla Segreteria della Camera una lettera stata dal signor intendente generale di Cagliari diretta al Ministero dell'interno, colla quale cercasi di giustificare il fatto della prementovata esclusione: primo col l'osservare che la legge non impone l'obbligo della pubblicazione delle liste, ma che comunque, le liste essendo state trasmesse al collegio sino dal dì 26 dello scorso febbraio, il solo municipio sarebbe responsabile della non eseguita pubblicazione; secondo col far notare che le lamentate variazioni sono naturale conseguenza del disposto dal primo alinea dell'articolo 114 della legge elettorale.

In questa lettera tuttavia il signor intendente generale conchiude dando a divedere essere in certo qual modo conscio dei gravi inconvenienti che nascono dalle operate variazioni, e rimettersi al signor ministro dell'interno acciò vegga se nell'annuale verificazione della lista generale desistere debbasi dal fare variazioni di elettori da un collegio all'altro.

L'ufficio I, avendo preso cognizione tanto della protesta prementovata, quanto della lettera del signor intendente generale di Cagliari, ogni cosa maturamente ponderata, ritenuto:

1° Che se la traslocazione da collegio a collegio può, senza inconveniente, effettuarsi in occasione di elezioni generali, essa non può però effettuarsi durante una stessa Legislatura, senza privare alcuni cittadini del più prezioso dei diritti politici, e conferire ad altri un diritto che loro non compete;

2° Che nel caso concreto di questa elezione, la maggioranza dei suffragi avrebbe potuto di leggieri essere spostata dal concorso dei cinque protestanti alla votazione e vieppiù da quello di tutti gli esclusi compresi nelle lettere M, N, O, poichè il risultato di tale votazione non dà la differenza che di due soli voti;

All'unanimità vi propone, o signori, per mio mezzo l'annullamento dell'elezione del terzo collegio di Cagliari.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. A me sembra che i principii posti innanzi dalla Commissione della Camera che riferisce su quest'elezione, pecchino grandemente dal lato della legalità. L'argomento principale che la Commissione adduce è quello che, le liste fatte una volta in Sardegna debbono essere invariabili durante tutto il corso di una Legislatura; ma per quanto io abbia riletto la legge elettorale e l'abbia rivistata in ogni parte, questo principio io non ve lo trovo scritto; la legge elettorale dice all'articolo 114:

« Gli elettori d'ogni provincia si riuniranno nel capoluogo del mandamento; a quest'effetto gli intendenti riuniranno in una sola lista generale alfabetica i nomi di tutti gli elettori della provincia, divideranno poi le stesse liste generali in tante parti eguali in numero, quanti sono i deputati da eleggere. »

Perchè le liste restassero invariabili durante tutto il corso di una Legislatura, e perchè fosse ad un tempo regolarissimamente osservato quello che sta scritto nella legge, che le liste devono essere eguali in numero tra un collegio e l'altro, converrebbe introdurre un altro principio antilegale negando l'iscrizione di tutti quelli che compiono l'età di 25 anni durante il corso di una Legislatura; altrimenti se si iscrivono, come la legge prescrive, questi individui nella lista, ne viene per necessaria conseguenza che si manca all'osservanza di altre prescrizioni fatte nella legge, come sarebbe quella di tenere le liste dei diversi collegi in un numero eguale tra loro. Quando io scorgo la legge parlar chiaro su alcuni punti e su altri tacere, parmi che si debbano osservare le prescrizioni scritte e chiare, e non si possa per interpretazione introdurre nuovi principii, che non solo non sono scritti, ma pugnano apertamente col testo e ne rendono impossibile l'esatta osservanza.

La legge non obbliga l'autorità amministrativa a far pubblicazioni relativamente alle liste degli elettori al momento in cui si fa la convocazione di un collegio elettorale per venire alla nomina d'un deputato; per conseguenza, siccome non è opposto alcun altro vizio radicale a quest'elezione; siccome io ritengo che la variazione debba essere fatta tutti gli anni, perchè tutti gli anni non si può, senza togliere ai cittadini un diritto legittimo, negar loro l'iscrizione nelle liste elettorali, quando compiono l'età di 25 anni; siccome non si può mantenere nelle liste elettorali alcun estinto senza che la lista elettorale venga in quest'occasione ad essere viziata nell'eguaglianza di numero, io ritengo che l'applicazione data dall'intendente generale di Cagliari sia quella che possa raggiungere lo spirito della legge, e prego la Camera,

se non verrà opposta altra irregolarità, di voler approvare l'elezione.

MELLANA. Dimostrerò con poche parole che, stando a quanto dice lo stesso intendente generale, quest'elezione non può essere approvata.

Io allontano la questione di principio sollevata dalla Commissione e combattuta dal ministro dell'interno, al quale, per pura incidenza farò osservare che parmi la Commissione abbia parlato puramente di coloro che già sono iscritti, e che non potrebbero essere mutati nella lista, e non dei nuovi che raggiungono l'età dei 25 anni, ed acquistano perciò il loro diritto elettorale. Ma, diceva in principio che le parole dell'intendente provano che quest'elezione non può essere approvata. Egli dice che mandò al municipio le liste elettorali al 26 dello scaduto febbraio, e le elezioni ebbero luogo nei primi giorni di marzo.

Una voce. Il sei.

MELLANA. Soggiunge poi l'intendente che se vi è colpa, non è sua, ma del municipio.

Io non cercherò a chi debba questa addossarsi; fatto sta che la colpa c'è, perchè se è obbligo d'ogni cittadino, quando acquista il diritto elettorale, di procurare di farsi iscrivere, non è in debito di supporre se possa cadere in mente delle autorità mutare le liste già esistenti. Questa è la questione; io non vado a cercare più in là.

Ma v'ha di più. Non ho qui sott'occhi la legge elettorale, ma parmi che le mutazioni nelle liste debbano seguire nel mese d'aprile di ciaschedun anno, quindi era nel mese d'aprile dell'anno scorso che questa mutazione doveva essere fatta dall'intendente e trasmessa al municipio.

Invece si attese dall'autorità governativa a trasmettere la lista mutata al municipio alla vigilia dell'elezione, quando, cioè, si seppe che doveva esservi un'elezione. La legge fissa un termine perentorio a queste mutazioni, perchè non vi possa essere caso che uno possa essere preoccupato più d'una elezione che d'un'altra, e quando vi è un'epoca legale e fissa allora si evitano molti inconvenienti.

Invece qui si è dimenticato di adempiere al proprio debito nel termine fissato dalla legge, e si aspettò per ciò alla vigilia di un'elezione.

Del resto, quand'anche non potesse essere incriminata l'autorità per questa dilazione, rimane sempre il fatto del municipio, il quale, come dice l'intendente, potrebbe essere in colpa di non aver comunicato le liste.

Ma io non cerco di chi sia la colpa: solo dico che gli elettori i quali si trovavano iscritti in una lista elettorale, e che per fatto dell'autorità governativa ne furono tolti e messi in un'altra, senza neppure essere avvertiti, furono defraudati del loro prezioso diritto di elettori.

Sia di chi si voglia la colpa, non può certamente accettarsi il principio che possa a chicchessia spettare la facoltà di privare gli elettori del diritto di votare, cosa che loro avvenne veramente in questo caso, se furono tolti da una lista e messi in un'altra, e se non fu loro comunicata questa variazione, massime poi che questa variazione non ebbe luogo nell'epoca fissata dalla legge, cioè nell'aprile d'ogni anno, ma undici mesi dopo ed alla vigilia dell'elezione.

Io quindi, per queste considerazioni, appoggio la proposta degli elettori che furono esclusi, e dichiaro di votare per le conclusioni della Commissione.

SULIS. L'onorevole ministro dell'interno nell'opporsi alla deliberazione della Commissione, citava l'articolo 114 della legge elettorale, ed interpretando il medesimo, conchiudeva che in Sardegna gli intendenti non dovevano venir sottoposti

alla legge nella parte la quale comanda che le liste elettorali non possono mutarsi che annualmente, quindi da questa interpretazione conchiudeva non doversi tener per invalida la elezione di cui si tratta. Ma io credo che il signor ministro dell'interno abbia errato nel dare la sua interpretazione. L'articolo susseguente a quello da lui citato, l'articolo 115, dice:

« Le presenti disposizioni speciali alla Sardegna escludono l'applicazione dei numeri 5 e 4 dell'articolo 1 e degli articoli 3, 4, 5 ed 8 della presente legge, fermo rimanendo il disposto di tutti gli altri. »

Ora, questi numeri 3, 4, 5 ed 8 sono relativi alla qualità del censo, perchè un cittadino possa essere ammesso nel numero degli elettori.

Ma, tolta questa differenza, la legge chiarisce ben fermamente che il disposto di tutti gli altri articoli debba essere applicato anche alla Sardegna. Ora dunque all'articolo 52 è detto che « le liste degli elettori sono permanenti, salve le cancellazioni e le addizioni che possono seguire al tempo dell'annuale loro revisione. »

Ben vede quindi il signor ministro che per effetto dell'articolo 115 per la Sardegna è mantenuto il disposto dell'articolo 52. Essendo mantenuto il disposto dell'articolo 52, evidentemente gli intendenti non possono variare le liste elettorali, se non annualmente. Pertanto, avendo l'intendente di Cagliari variato le liste elettorali, non al ricorrere della revisione annuale, ma nell'occasione di un'elezione, ha evidentemente operato contro la legge. Ma vi ha di più; l'articolo 58 dice: « Ogni volta che le amministrazioni comunali toglieranno dalle liste elettorali il nome di elettori che erano stati iscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne avviso per iscritto ed a loro domicilio non più tardi di ore 48, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata. »

Ora, dalla protesta si rileva che gli elettori esclusi per la formazione delle nuove liste non ebbero nessun avviso di questa loro cancellazione, e dicono tanto più non averne avuto avviso, inquantochè neppure si fece pubblicazione delle liste elettorali. Dunque vede il signor ministro del come e del quanto siano violati gli articoli della legge elettorale appunto in proposito di questa elezione.

Pertanto, io, che non ho l'onore di conoscere nessuno dei due candidati, ma che pur veggio tante disposizioni di legge essersi violate in questa occasione, conchiudo per sostenere l'opinione emessa dalla Commissione, ed anch'io voterò per l'annullamento di quest'elezione.

CHARLE. Domando la parola per uno schiarimento. Io desidererei sapere dall'onorevole signor relatore se la modificazione delle liste elettorali del collegio di Cagliari abbia avuto luogo a mente dell'articolo 53 della legge elettorale in occasione delle riunioni ordinarie di primavera delle amministrazioni comunali, nelle quali appunto deve aver luogo la revisione delle liste elettorali; se la divisione degli elettori per ciascun collegio fu fatta dall'intendente in conformità del disposto dell'articolo 114, successivamente alla revisione annuale delle liste indicate dall'articolo 53; in tal caso io opinerei per la validità dell'elezione. Se per contro la divisione degli elettori, e la loro applicazione ai vari collegi non è motivata dalle mutazioni operate dai Consigli comunali, ed ebbe luogo in un'epoca diversa da quella indicata dal detto articolo 53, siccome in questo caso vi sarebbe violazione della legge, io allora voterei per l'annullamento della elezione.

Importa dunque che sia ben dichiarata questa circostanza,

per poter deliberare sulla validità o sulla nullità dell'elezione di cui si tratta.

BOTTONE, relatore. Risponderò all'onorevole interpellante che dalla protesta risulterebbe che questa variazione sarebbe stata fatta nell'occasione di quest'elezione; ma dalla lettera dell'intendente generale non si può veramente arguire in qual tempo sia stata fatta. Se la Camera lo crede opportuno, io darò lettura e della protesta e della lettera... (Sì! sì!)

Comincerò dalla protesta, perchè essa fu presentata prima: la lettera dell'intendente è venuta dopo per giustificare in certo modo il suo operato.

Questa protesta non è lunga, ed è concepita in questi termini:

« I sottoscritti, elettori del terzo collegio di Cagliari, vedendosi esclusi dalle liste dello stesso collegio nel momento dell'elezione, senza che ne avessero notizia neanche per pubblicazione di liste, che non si è fatta, non possono dispensarsi di farne richiamo presso l'ufficio dello stesso collegio.

« L'esclusione dei sottoscritti procede da che l'autorità, sotto pretesto di aumento di elettori, ha voluto, in coerenza del secondo alinea dell'articolo 114 della legge elettorale, pareggiare il numero degli elettori dei cinque collegi. Ma se ciò poteva farsi nel momento di un'elezione generale, credono che non si possa afferrare questo pretesto in occasione dell'elezione di un solo collegio, per poter così scartare alcuni elettori e farvene concorrere altri.

« Ciò è tanto più notevole in quanto gli elettori d'ambe le sezioni non arrivavano sicuramente ad 800 per poterli ora diminuire; molti sono gli elettori che mancavano in questa lista nuova nella quale si sono esclusi alcuni compresi nella lettera M, e tutti quelli che sono nelle lettere N ed O, come si può vedere confrontandola coll'ultima lista dello stesso collegio. E questo sistema fa che i sottoscritti che non hanno votato nell'ultima elezione del quarto collegio non votino ora nel terzo e quindi sono stati almeno per una volta esclusi dal diritto di votare, qual diritto supremo e prezioso dei cittadini, come non può essere tolto, non può neanche essere sospeso o scemato da chicchessia. Da questo sistema nasce anche l'altro inconveniente che molti della lettera L, che prima appartenevano al secondo collegio e che hanno votato nell'ultima elezione del medesimo, sono oggi passati al terzo, e votando in questo sono concorsi contro lo spirito della legge ad eleggere due deputati che siedono contemporaneamente nella Camera. Credendo pertanto i sottoscritti che nelle occorse variazioni della lista, nel momento dell'elezione di un solo collegio, siano stati violati i loro diritti, pregano l'ufficio del terzo collegio ad inserire nel verbale questa loro protesta, affinchè dal Parlamento le si abbia il riguardo che di ragione e si dichiara la nullità dell'elezione che sta per farsi. I sottoscritti sono il medico Effisio Massa, l'avvocato Tommaso Marini Demuro, l'orefice Giovanni Mulas, l'avvocato Sisinio Meloni, Nonnis dottore Effisio, poi seguono le sottoscrizioni dei membri dell'ufficio della sezione principale. »

La lettera dell'intendente generale di Cagliari è così concepita:

« Al ministro dell'interno. »

« Coerentemente al prescritto del regio decreto 9 febbraio ultimo scorso, n° 1467, nei giorni 6 e 7 corrente ebbe luogo l'elezione del deputato del terzo collegio di Cagliari nella persona del signor barone Carlo San Giust di Teulada, colonnello di questa milizia comunale, avendo superato di due voti l'altro candidato avvocato Gavino Fara col quale vennero a ballottaggio nel giorno di ieri.

« Questo generale ufficio ha avuto però sentore che siasi per parte d'alcuni elettori non appartenenti al terzo collegio protestato:

« 1° Perchè non ebbe luogo la pubblicazione della lista alla porta del municipio, ciò che non è prescritto dalla legge, e nel caso incombeva allo stesso municipio cui da quest'ufficio furono trasmesse le liste di quel collegio la mattina del giorno 26 febbraio ultimo scorso, appunto per aver tempo sufficiente di eseguirne la pubblicazione quando si credesse necessaria.

« Nè l'ufficio omise di notare a tergo della circolare che diramò ai sindaci della provincia il nome degli elettori componenti il terzo collegio, onde evitare che da qualcuno s'intraprendesse un inutile viaggio credendosi tuttora iscritto nello stesso collegio.

« 2° Perchè si è pareggiato il numero degli elettori di ciascun collegio. In questo l'ufficio si è attenuto al prescritto dal primo alinea dell'articolo 114 della legge elettorale; ed il numero totale degli elettori essendo di 2496, quello di ciascun collegio non poteva oltrepassare il numero 499, meno il primo collegio che è di 500, per cui caduna sezione componesi di 249 elettori, numero eguale a quello del terzo collegio quando seguì l'elezione del deputato Sanna-Sanna.

« 5° Perchè si sono esclusi da quel collegio alcuni elettori i cui nomi portano le iniziali M, N, O senza riflettere però che nella revisione annua delle liste elettorali facendosi luogo ad esclusioni ed iscrizioni, ne deriva naturalmente un aumento o diminuzione nelle diverse lettere alfabetiche che compongono la lista generale, la quale divisa poi in tante parti eguali in numero quanti sono i collegi, ne conseguita per necessità che molti non si trovano più iscritti nello stesso collegio al quale precedentemente appartenevano.

« Perciò essi ne deducono che alcuni elettori i quali non presero parte all'elezione del deputato del secondo collegio seguita nello scorso anno, non ve la presero neppure a quella del terzo, e che mentre alcuni non votarono nè nell'uno nè nell'altro dei suddetti collegi, altri votarono in entrambi.

« A questo riguardo il sottoscritto non può a meno di osservare essere questa una naturale conseguenza dello stato di variazione cui va soggetta annualmente la lista generale e del prescritto della legge stessa cui questo generale ufficio si è costantemente, scrupolosamente attenuto, tanto in questa come nelle altre passate elezioni.

« Ciò è quanto il sottoscritto si reca a dovere di riferire a codesto Ministero onde non ignori il modo con cui si è eseguita l'operazione per parte di questo generale ufficio, ed attenderà analoghe istruzioni dallo stesso Ministero qualora riconosca la necessità di prescrivere che nella revisione annuale della lista generale non debbasi far luogo a variazione d'elettori da un collegio ad un altro per distribuirli in parti eguali, alle quali istruzioni sarà suo dovere di attenersi scrupolosamente. »

Dopo questa lettura risponderò ad alcune osservazioni del signor ministro.

In primo luogo egli si fonda sulla disposizione del primo alinea dell'articolo 114 e dice che questo alinea dispone in una maniera assai chiara e precisa che le liste elettorali debbono essere divise in parti eguali in occasione dell'annua loro revisione.

Ma io farò osservare al signor ministro che la legge elettorale della Sardegna è dichiarata provvisoria, e che forse il legislatore nel proporre questa legge credette che essa dovesse servire per una sol volta.

Ma presentemente, l'inconveniente che deriva dal prose-

guire su questo sistema in occasione della rivista annua delle liste elettorali, porterebbe con sé una conseguenza troppo fatale al diritto elettorale, come sarebbe quella che molti elettori rimarrebbero privi del loro diritto, come risulta da questa elezione.

Io ritengo che a questo difetto della legge si potrebbe più convenientemente riparare in occasione della rivista annua delle liste elettorali col distribuire gli elettori che annualmente acquistano il diritto elettorale nei diversi collegi, ma lasciando in ciascun collegio quelli che vi appartengono. Senza di questo avverrà l'inconveniente lamentato per cui, massimamente l'ufficio I, ad unanimità credette di proporre l'annullamento dell'elezione.

Osserverò in secondo luogo che la pubblicazione delle liste elettorali che non è prescritta dalla legge, può essere tralasciata in terraferma, perchè, come notò benissimo il ministro, ogni cittadino debbe prendere interessamento a conoscere se egli sia iscritto in queste liste. Ma in Sardegna, ove siffatti mutamenti si fanno senza pur pubblicare le liste elettorali, ne nasceranno altri inconvenienti, cioè vi saranno cittadini che si trasferiranno da luoghi lontani per concorrere all'elezione, credendo di appartenere ad un dato collegio, e vi saranno altri che non si muoveranno, perchè non sapranno di essere traslocati da un collegio ad un altro.

Comunque poi, se la legge elettorale non prescrive la pubblicazione delle liste, essa prescrive almeno la distribuzione dei certificati d'iscrizione, i quali, se non erro, debbono essere mandati a ciascun elettore almeno tre giorni prima dell'elezione. In questo caso gli elettori verisimilmente non hanno avuto questo certificato; se ciò è, tal mancanza sarebbe gravissima.

Per le ragioni che ho sovra addotte, io insisto pertanto acciò la Camera voglia accogliere le conclusioni dell'ufficio I, perchè, se queste fossero respinte, molti cittadini sarebbero esposti ad essere privi del diritto elettorale, e di simile diritto non è certo in nostra facoltà il privarli.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io ho seguito con molta attenzione la discussione, ed essa sempre più mi convince come, per essere consentaneo alla legge, si debba prendere una decisione affatto opposta a quella proposta dalla Commissione: nè mi commuove l'osservazione fatta, che alcuni elettori restino privi in certo modo del diritto di elezione, perchè, anche in terraferma, colui che cangia il suo domicilio politico può trovarsi nella stessa condizione, la legge non potendo assolutamente provvedere a tutti i casi speciali.

La legge si attenne a determinare con norme generali quello che noi dobbiamo fare; ora resta a vedere se queste norme generali che la legge prescrive furono o no osservate.

Io torno a ripetere che la legge non contiene alcun benchè menomo cenno, il quale faccia divieto di riformare la divisione delle liste in Sardegna, in modo che siano eguali in numero al principio di ogni anno, allorchando si fanno rettificazioni.

Ripeto ancora che al contrario la legge è esplicita, appunto nel dire che le variazioni alle liste debbono essere fatte ogni anno; è esplicita nel prescrivere che le liste debbano essere eguali in numero, e siccome non possono essere eguali in numero, inchiodandovi nuovi iscritti ed eliminandone degli antichi, così ne viene di necessaria conseguenza che per obbedire al prescritto elettorale bisogna necessariamente che ogni anno l'intendente faccia una nuova divisione degli iscritti nelle liste.

Le osservazioni che mi pare possano aver fatto qualche

senso nella Camera erano quelle che si riferivano alla pubblicazione.

È cosa incontestabile che la pubblicazione è certamente uno dei principali elementi che la legge ha avuto in vista, quando determinò le forme da osservarsi per la composizione delle liste elettorali.

La legge ha voluto che, mediante la pubblicazione, ogni cittadino fosse avvertito di far valere i suoi diritti, nel caso che questi diritti fossero violati, ha voluto che ogni cittadino potesse chiamare l'attenzione dell'autorità sulla violazione del diritto per parte di chi compone le liste, nel caso che in esse si comprendessero persone che non vi debbono essere comprese; quindi, se le obiezioni che vennero fatte potessero, in qualsiasi modo, ledere il principio della legge, io sarei il primo ad unirmi alla Commissione ed a pregare la Camera di non approvare l'elezione; ma dalle indicazioni che furono date, io non vedo che siasi trasandata neppure una delle pubblicazioni prescritte dalla legge.

Questa pubblicazione è relativa alla formazione della lista, ed a questo riguardo nessuno finora ha elevata la benché menoma difficoltà, onde io debbo supporre che tutte le prescrizioni della legge furono, su questo punto, esattamente osservate. Il dubbio comincia a nascere dopo che si è decretata la lista: dopo quest'operazione è necessario che la lista sia sottoposta all'intendente, il quale la divide in tante parti eguali quanti sono i collegi. Egli è dopo quest'operazione che si fa una nuova pubblicazione; ma, per quanto io cerchi nella legge, questa pubblicazione non è prescritta, e questa pubblicazione non essendo prescritta, la mancanza di essa non può avere un effetto di nullità, perchè la nullità debbe essere sempre la conseguenza di una violazione formale del disposto della legge. Ripeto quindi, ponendo fine a queste brevi considerazioni, che la discussione che si venne fin qui facendo mi persuade viepiù che, adottando la sentenza della Commissione, si violerebbe il disposto della legge.

CHIARLE. Dopo le cose dette dall'onorevole ministro dell'interno non aggiungerò più che un'osservazione.

Io ritengo che l'esposizione da lui fatta circa le operazioni elettorali sia precisa e conforme al disposto della legge; vi ha però una lacuna. Ogni qualvolta l'intendente procede alla divisione degli elettori per ripartirli nei vari collegi della provincia, sarebbe necessario che fosse portato a cognizione d'ogni elettore, stato, per esempio, mutato di collegio, il cambiamento occorso. Una disposizione a un dipresso analoga io la trovo nella legge agli articoli 38 e 39, dove è detto che nelle 48 ore, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, si deve dare avviso per iscritto a ciascun elettore della sua cancellazione dalle liste.

Certo non si fa menzione in quest'articolo della mutazione di un elettore da un collegio ad un altro, operata in seguito della divisione degli elettori che si fa dall'intendente fra i vari collegi della provincia in Sardegna, ma mi pare che per analogia si debba esigere che questa mutazione sia portata a cognizione degli elettori, altrimenti succederanno tutti gli inconvenienti giustamente accennati dall'onorevole relatore. Egli ha detto: poteva occorrere che taluno degli elettori si portasse per dare il suo voto ad un collegio al quale non appartenesse in seguito alla nuova divisione operata dall'intendente.

Riconosco che quest'inconveniente può verificarsi assai sovente se non si mette in esecuzione il disposto degli articoli 38 e 39, anche per le mutazioni che sono la conseguenza di queste operazioni dell'intendente.

Io adunque in massima desidererei che, ogni qual volta si fa una mutazione anche al numero degli elettori di cui si compone cadun collegio, debba essere questa mutazione nelle 48 ore portata a cognizione di ciaschedun elettore per avviso in iscritto, come è stabilito dalla legge in genere per ogni cancellazione o radiazione dalle liste. Ciò per quanto riguarda la massima da seguirsi per l'avvenire; rispetto poi al caso di cui è questione, siccome nè nella protesta, nè nella lettera spiegativa dell'intendente generale si accenna che siasi adempiuto a questa disposizione della legge, realmente mi troverei in dubbio se io debba votare per la validità, dal momento che una disposizione, secondo me essenziale, non è stata osservata.

Era importante che gli elettori conoscessero le variazioni che furono introdotte dall'intendente in occasione dell'annuale revisione delle liste, e non constando nè che le liste sieno state pubblicate, nè che le modificazioni sieno state notificate per iscritto agli elettori, pare che sarebbe opportuno di sospendere la deliberazione della Camera sino a che siensi assunte maggiori informazioni in proposito.

MELLANA. Prego la Camera a voler considerare che quando si tratta della convalidazione della nomina di un deputato, essa giudica intorno al fatto e non interpreta la legge, cosa a cui pare che il signor ministro voglia trascinarci. La questione adunque dovendo rimanere nei puri termini del fatto, dirò che essendo constatato che le liste elettorali del collegio di cui si tratta furono mandate dall'intendente al municipio il 26 febbraio dell'anno susseguente a quello in cui le medesime dovevano essere compite, e inoltre che il municipio non le ha pubblicate, noi ora ci troviamo in faccia ad elettori i quali reclamano per essere stati privati del loro diritto.

Però, giacchè il signor ministro vuole trascinarci sulla questione legale, sebbene io volessi tacere su questo per evitare che nè il Ministero nè il suo impiegato, l'intendente generale, potessero essere tacciati di violatori della legge, mi trovo obbligato a leggere alla Camera due articoli della legge elettorale.

Il titolo che riguarda le elezioni parziali per la Sardegna, termina in questo modo:

« Le presenti disposizioni speciali alla Sardegna escludono l'applicazione dei numeri 3 e 4 dell'articolo 1 e degli articoli 3, 4, 5 ed 8 della presente legge, fermo rimanendo il disposto di tutti gli altri. »

La legge mi pare chiara, quando parla delle disposizioni parziali alla Sardegna, che annullando solo alcuni articoli di questa legge, cioè quelli citati, lascia sussistere tutti gli altri.

L'articolo 33 poi, che non è escluso, così si esprime:

« L'amministrazione di ciascun comune dei regi Stati farà ogni anno, nelle sue riunioni ordinarie di primavera, la revisione delle liste dei cittadini del suo comune, i quali, secondo il disposto della presente legge, riuniscano le condizioni per essere elettori. »

L'articolo 32, che non è neppure escluso, e così espresso:

« Le liste degli elettori sono permanenti, salvo le cancellazioni e le addizioni che ponno seguire al tempo dell'annuale loro revisione.

« La revisione seguirà in conformità delle seguenti disposizioni, ecc. »

L'articolo 48, che mi pare sia già stato citato dall'onorevole deputato Sulis, dice:

« Ogni volta che le amministrazioni comunali toglieranno dalle liste elettorali il nome di elettori che erano iscritti nel-

Panno antecedente, saranno in obbligo di darne avviso per iscritto ed a loro domicilio, non più tardi di ore 48, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata. »

L'articolo 37, anch'esso non escluso, prescrive che:

« La pubblicazione prescritta dall'articolo 33 terrà luogo di pubblicazione per rispetto agli individui dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulle liste elettorali. »

Ora, il signor ministro fonda tutta la sua argomentazione nel dire che è secondo lo spirito di questa legge che vi doveva essere pubblicazione, che era interesse di ciascun individuo di sapere se era stato iscritto nelle liste o no, e dice che non faceva d'uopo di pubblicazione. Ora, tutta la legge è informata dal gran principio della pubblicazione, e richiede di più, in questo caso, non solo una pubblicazione speciale nei luoghi soliti, ma vuole, all'articolo 28, che si mandino ad avvertire questi elettori 48 ore prima della elezione, come potrebbe essere il caso qui dell'intendente che il 26 febbraio mandava comunicarsi al municipio le liste; ma la legge stabilisce inoltre che le iscrizioni non possano farsi che nel mese di aprile di ciascun anno.

Ora si vede quante violazioni di legge vi siano in questo caso, ed è facile comprendere come, a buon diritto, questi elettori reclamino contro delle medesime.

Io credo quindi che la Camera non sia chiamata ad interpretare la legge, perchè, qualora si trattasse d'interpretazione, sarebbe ufficio del signor ministro di presentare un apposito progetto; ma, stando al fatto attuale del quale può farsi giudice, essa non sarà per ammettere certamente una elezione fatta a due soli voti di maggioranza, la quale sarebbe stata certamente distrutta dal suffragio dei cinque elettori che protestano contro, poichè se fossero stati favorevoli non avrebbero protestato.

Di più, è d'uopo considerare che, oltre i cinque che protestano, ve ne possono essere molti altri esclusi, i quali non hanno adempiuto al dovere di buon cittadino, unendo le firme a quelle state presentate alla Camera.

Per tutte queste ragioni, io sono fermamente convinto che la Camera non possa far a meno di accogliere le conclusioni della Commissione.

VALERIO. Io aggiungerò pochissime parole a quelle dette dall'onorevole deputato Mellana.

Com'egli ha dimostrato in modo irrefutabile, e come la Camera ben scorge, le norme generali e specialmente gli articoli 33 e 38 della legge elettorale sono stati interamente violati. Ciò consta dalla protesta testè letta, poichè le parole della medesima dimostrano che gli elettori che la fecero non ebbero alcun avviso di essere stati cancellati dalle liste elettorali. Ciò consta dalla lettera dell'intendente, il quale, scorrendo che in questa cancellazione non pubblicata vi era peccato, dice: il peccato non è mio, ma del municipio. Ora, di chiunque sia la colpa, fatto sta ed è che essa non deve ricadere sopra gli elettori. Sia stata commessa o dal municipio o dall'intendente, l'elezione deve essere annullata.

Noti la Camera che tale è la giurisprudenza delle elezioni per la Sardegna, dove non mai per il passato, per ciò che mi consta, le liste elettorali, lungo il corso di una Legislatura, non vennero ritoccate nel senso in cui le ha toccate attualmente l'intendente generale. Queste liste non debbono essere rivedute se non per togliere i morti, e per aggiungervi coloro che hanno di fresco acquistato il diritto elettorale.

E così dev'essere, perchè altrimenti potrebbe accadere, ed è forse accaduto in questa circostanza, che un elettore desse il suo voto per mandare due deputati sedenti nello stesso tempo alla Camera, mentre altri non avrebbero dato il

loro voto. Ora questo fatto sarebbe enorme, e certamente la Camera non vorrà sancirlo col suo voto.

Nè si creda che questa sia una questione politica. Io ho fatto attenzione ai nomi dei sei cittadini cagliaritari che hanno protestato, ed ho rilevato che fra essi, certo onorevoli tutti, ve ne sono alcuni di opinione contraria alla mia. So che vi sono, tra gli altri, amici particolari e politici dell'onorevole Falqui-Pes. Dunque la protesta non è dettata da sentimenti politici, ma è di puro diritto. E che questa questione non sia politica, ma di puro diritto e giustizia, ve lo prova l'unanimità dell'ufficio nel proporvi l'annullamento di questa elezione.

L'ufficio esaminò profondamente questa questione. Esso era assai numeroso, e tre soli deputati dell'opposizione vi prendevano parte. La maggioranza di esso era ministeriale o della destra, e tuttavia ad unanimità venne da lui espresso il voto perchè quest'elezione debba essere annullata; che un tal voto poi debba confermarsi, consta anche dai precedenti della Camera, la quale, quando vi furono contestazioni, anche meno gravi, ha sempre avuto riguardo alla piccola maggioranza con cui riescì fatta l'elezione. Ora, faccio notare che la presente elezione ebbe luogo alla sola maggioranza di due voti. Ben vede quindi la Camera quanto sia necessario che essa venga annullata, perchè gli elettori di Cagliari, i quali (mi duole il dirlo) non sono i più zelanti ad accorrere alle elezioni, vedendo che la Camera tiene fermo onde vengano rispettati i loro diritti, se ne valgono nella loro pienezza e intervergono numerosi alle elezioni che hanno luogo in quella nobile parte del nostro Stato.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. Comme tout-à-l'heure l'honorable député Valerio a parlé des membres de ce côté de la Chambre, qui siégeaient ce matin dans le premier bureau, et que, je me trouvais être du nombre, je me crois en devoir de donner aussi à la Chambre quelques explications sur mon vote.

Je crois qu'ici il ne s'agit pas de personnes, mais d'une question de haute importance, et qui est intimement liée au système politique du pays.

Personne ne niera que la loi électorale bien entendue doit amener dans cette enceinte les véritables représentants de l'opinion publique du pays. Or je ne pense pas qu'en Sardaigne, si on suit le mode d'élection observé dans le cas sur lequel nous sommes appelés à nous prononcer, on puisse jamais obtenir quelqu'un qui représente la véritable opinion des électeurs. S'il est facultatif à l'intendant de la province de pouvoir former les listes particulières de chaque collège de la manière qu'il l'entend, certainement il pourra les former ou d'après les instructions reçues, ou d'après son bon vouloir: il pourra, en un mot, exclure du nombre des électeurs les lettres qu'il jugera à propos, puisque ces listes se font en Sardaigne par lettres alphabétiques.

Tout-à-l'heure monsieur le ministre de l'intérieur nous disait que même dans les provinces de terre-ferme il arrive chaque jour qu'un électeur, dans le cas où il change de domicile, peut se trouver privé du droit qu'il a de déposer dans une élection son vote dans l'urne.

Oui, messieurs, cela arrive tant qu'on n'a pas fait la déclaration là où on élit un nouveau domicile; mais du moment que vous êtes inscrits sur la liste des électeurs de cet endroit, il n'est jamais facultatif à l'autorité d'empêcher de voter.

Quant aux protestations qui se sont élevées à l'occasion de cette élection du collège de Cagliari, et qui, comme l'a dit l'honorable député Mellana, pourraient s'élever à un

nombre plus grand encore que celui qui figure au bas du recours qui nous a été soumis, toujours est-il que ces personnes, quoique inscrites sur les listes électorales, ont été privées de ce droit le plus sacré parmi ceux dont nous jouissons, et que nul ne peut enlever aux citoyens d'une nation gouvernée par le régime parlementaire.

Ainsi, quant à moi, je regarde et j'ai regardé ce matin dans le bureau cette élection comme tout-à-fait nulle, parce qu'on a privé du droit électoral une partie des membres qui devaient nécessairement être compris dans le collège dont ils avaient fait partie jusqu'à ce jour, puisque leurs noms se trouvaient dans l'ordre alphabétique, qui était requis pour former le nombre des électeurs composant ce même collège.

Je dis, en outre, qu'il serait à propos que monsieur le ministre avisât enfin au moyen de réformer cette manière de voter en Sardaigne. Je crois que les raisons qui ont pu militer pour faire adopter une manière spéciale de procéder aux votations en Sardaigne, n'existent plus maintenant. Et ce qui me confirme dans cette opinion, c'est que je vois que dans l'institution de ces dispositions de la loi, particulières pour la Sardaigne, il est déclaré positivement qu'elles seraient en vigueur pendant que la Sardaigne ne serait pas assimilée, quant aux lois générales, aux autres provinces du continent. Maintenant la Sardaigne a été assimilée à la terre-ferme: ainsi je crois qu'il n'y a aucune difficulté à opérer ce changement, actuellement, selon moi, indispensable.

Je trouve, en outre, que si l'on a suivi un mode de votation jusqu'à ce jour, ce n'est pas une raison pour qu'on ne change pas ce mode, surtout s'il n'est conforme à loi; et qu'en le maintenant on arrive à priver d'une manière quelconque du droit électoral des membres d'un collège.

Ainsi j'ai voté et je voterai encore pour l'annulation de l'élection de ce collège de Cagliari.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Comincerò per difendere il Ministero dalla taccia la più grave che possa essergli fatta, che cioè possa di suo capriccio modificare le liste.

Basta leggere il tenore della legge elettorale per rimanerne convinti che non vi può essere capriccio nè di Ministero nè d'intendenti.

La legge elettorale determina che la divisione delle liste in Sardegna è fatta per lettere alfabetiche assolutamente e matematicamente, e quindi l'elettore che appartiene all'uno od all'altro collegio è determinato dalla lettera alfabetica del suo nome e non dalla volontà di alcuno. Per conseguenza il Ministero riceve le liste come le fa la sorte, e non può influire in nulla a modificarle. Farò osservare inoltre che la revisione delle liste fatta attualmente dall'intendente generale della divisione di Cagliari, a mio avviso, non è che la conseguenza della revisione annua fatta a tempo debito dal Consiglio comunale di Cagliari, nella riunione di primavera dell'anno scorso.

Le elezioni che seguirono nel quarto collegio, per l'epoca in cui esse si compierono, seguirono ancora sulle liste formate nel 1851, perchè le liste formate nella riunione di primavera del Consiglio comunale del 1852 non erano ancora in ordine.

Potrebbe opporsi che l'intendente dovesse farla immediatamente, cioè, quando non vi ha nessuna elezione in presenza, quando la legge riserva all'elettore il diritto di far valere le sue ragioni avanti i tribunali giudiziari contro l'iscrizione fatta. E quando non abbiamo elementi positivi per dire che si sia fatta con cattivo animo, io non vedo che l'intendente possa essere imputato di qualche mancanza.

D'altronde, io prego la Camera di considerare una circostanza veramente singolare, ed è che, se noi annulliamo questa elezione, manderemo agli stessi elettori che hanno votato per essa, di fare l'elezione nuova. Non possiamo far altro, se non vogliamo andare contro al disposto della legge.

Si sostiene che la pubblicazione anche delle divisioni di liste fosse di una grandissima importanza; ma poichè si vuole escludere la questione dal terreno del diritto per portarla sul terreno del fatto, l'accetto anche così. Io prego di avvertire che non vi è neppure un solo elettore che si sia lamentato di non essere stato avvertito che toccava a lui di andare a votare in questa occasione. Quelli che si lamentano sono tutti fra quelli che prima appartenevano al collegio terzo, ed ora, per la sorte che lo ha diviso altrimenti, più non ne fanno parte.

Quindi i richiami fatti non mi persuadono che di una cosa sola, che, cioè, il risultato delle liste era pienamente conosciuto; non mi persuadono punto che alcuni di coloro che dovevano votare ignorassero talmente il loro diritto, da non averne usato in questa circostanza.

Quindi nè in fatto, nè in diritto, io non vedo a questo riguardo che si possa fare alcuna eccezione, e spero con ciò di avere anche modificata l'idea dell'onorevole deputato Chiarle il quale giustamente osservava doversi usare un'attenzione singolare in queste cose.

Vengo poi agli articoli della legge citati dagli onorevoli Mellana e Valerio; ma io ho già pregato la Camera di considerare che questi articoli si riferiscono alla prima formazione delle liste. Ora, che essi siano stati violati, nessun lo dice. Quando il Consiglio comunale di Cagliari ha fatto le liste, non apparteneva a lui di dividerle.

Tutti i Consigli comunali delle provincie hanno fatta la stessa cosa. Quando questi fecero le liste non fuvvi alcun richiamo, nè verun indizio che essi avessero trasandata alcuna formalità dalla legge prescritta. Quando l'intendente generale le ha approvate non sorse neppure alcun richiamo. Le querele cominciarono soltanto quando le liste erano perfette e non dovevano più subire alcuna operazione che quella di essere divise dalla sorte, e non già dall'intendente, imperocchè ad esso la legge non affida altra funzione che di constatare il fatto. L'intendente avendo ciò eseguito, io non iscorgo la ragione per cui si vogliano imputare d'irregolarità le sovra accennate operazioni.

Io persisto quindi nel pensiero che questa elezione debbe essere convalidata.

RALQUI-PES. In seguito all'allusione fatta alla mia persona, risponderò al deputato Valerio, che tra quelli che hanno sottoscritto la protesta vi sono dei miei amici, perchè uno di quelli ha fatto meco la pratica, ed un altro è professore dell'Università, cui io avevo l'onore di appartenere.

Dirò anzi che l'avvocato Effisio Marini Demuro, mio buon amico, è consigliere delegato del municipio di Cagliari, ed esercitava anzi la qualità di vice-sindaco, in conseguenza non poteva a meno di avere contezza della variazione fatta nelle liste dal signor intendente generale di quella divisione, uniformandosi alla legge.

Del resto io non entrerò nel merito della questione, dico solamente sembrarmi che noi ci troviamo fra cinque che protestano ed un intendente generale che dà delle spiegazioni e che crede di aver eseguito la legge. In questo caso io non crederei che la Camera debba avventurare il suo giudizio per la nullità dell'elezione, senza che prima si proceda a degli schiarimenti su questo fatto, onde verificare se effet-

tivamente le pubblicazioni siano seguite, perchè non stimo che dobbiamo semplicemente deferire ai protestanti, ma sia conveniente di far procedere a delle verificazioni sulle altre ragioni addotte, per accertarsi della verità dei fatti. Quando avremo dei fatti debitamente accertati, allora sarà il caso di pronunciare definitivamente.

Propongo quindi un'inchiesta onde verificare tutte le circostanze che accompagnarono quest'elezione.

DE VIRY. Je dirai en réponse aux quelques mots que vient de prononcer monsieur le ministre de l'intérieur, que je n'ai pas affirmé d'une manière absolue que l'intendant ou le Gouvernement aient voulu exclure des électeurs dans le cas spécial dont il s'agit; j'ai dit seulement qu'il y avait danger que cela arrivât, qu'on pouvait le supposer, et qu'en procédant de cette manière il y a toute facilité pour le Gouvernement d'exclure de la liste ceux qu'il veut.

Si les noms de ces messieurs qui ont protesté se trouvaient dans l'ordre alphabétique de la liste nominative des électeurs qui devaient composer ce bureau, pourquoi ne leur a-t-on pas signifié qu'ils ne seraient plus appelés à voter? Voilà ce qui m'a étonné et ce qui nous a tous étonnés dans le bureau.

Et à ce sujet je ne doute pas que les députés de la Sardaigne ne relèvent les graves difficultés que cette manière de procéder a pour leur pays, où les distances qui séparent le domicile des électeurs du chef-lieu où ils doivent aller voter sont très-considérables et quelquefois très-difficiles à parcourir, parce que d'après ce système jamais l'électeur ne peut être sûr si à une votation donnée il est appelé à en faire part, et dès lors il peut en résulter souvent des protestations contre l'élection, ce qu'il importe d'éviter.

Je dis de plus que je n'admettrai jamais qu'il puisse être facultatif à l'intendant de réformer les listes électorales quand bon lui semble et de manière à ce que les électeurs n'en soient pas informés.

Je trouve que la loi détermine une époque; elle fixe le mois d'avril pour cette opération. C'est donc à cette époque que les changements doivent s'opérer. On a dit qu'on l'avait fait longtemps avant; mais cette manière de procéder n'est conforme ni au texte ni à l'esprit de la loi.

Quant à la proposition faite par l'honorable député Falqui-Pes, je trouve que la question est suffisamment éclairée par toutes les pièces que nous avons eues sous les yeux, et pour mon compte je n'ai aucune difficulté à voter à la Chambre comme j'ai voté ce matin dans le sein de la Commission.

Si j'avais cru déjà dans le bureau qu'il eût été nécessaire de quelques renseignements ou de quelques documents pour fixer mon opinion, je les aurais demandés, mais en présence des prescriptions formelles de la loi, quand je vois que les publications voulues n'ont pas eu lieu (et cela résulte des protestations jointes au procès-verbal et de la lettre même de l'intendant) et que des personnes ont été exclues de la votation, je crois que c'étaient des raisons assez concluantes pour asseoir mon opinion.

Ainsi je ne dissimulerai pas à la Chambre que je voterai pour l'annulation de l'élection dont il s'agit. J'ajouterai que je connais les personnes dont les noms ont été cités, mais ici il est question de principes, messieurs, et en présence des principes, nous devons mettre tout-à-fait de côté les questions de personnes.

VALERIO. L'onorevole deputato Falqui-Pes dice che il signor Eflisio Marini Demuro, essendo consigliere delegato del municipio, doveva conoscere le liste elettorali.

Veramente pare ch'egli avrebbe potuto prenderne cogni-

zione, questa lista essendosi trasmessa al municipio, secondo afferma l'intendente, il 27 febbraio. Però può essere anche accaduto che quel pubblico funzionario non siasi trovato presente al Consiglio in quel giorno, e che quindi non abbia potuto prendere cognizione della lista.

Del fatto poi che l'onorevole deputato Falqui-Pes pone in dubbio, e per cui domanda un'inchiesta (domanda a cui mi unirei volentieri, se vi fosse incertezza), non si può dubitare menomamente.

Risulta a chiare note non solamente dalla protesta, ma dalla lettera dell'intendente, che la pubblicazione della lista non venne fatta; che fu questa il 27 febbraio consegnata al municipio, mentre l'elezione ebbe luogo il 6 marzo. Ora noti bene che l'intendente aggiunge che la non pubblicazione di questa lista, la quale adunque non è stata pubblicata, non avvenne per sua colpa, ma per colpa del municipio. E qui, rispondendo al signor ministro dell'interno, gli faccio osservare un'altra violazione della legge, la quale è evidente. L'articolo 34 di essa dice: « le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l'invito ad ognuno che credesse aver richiami a fare d'indirizzarsi a tal uopo all'amministrazione comunale, ecc. » Si noti ora che, quand'anche il municipio avesse pubblicato quella lista il 26 febbraio, lo stesso giorno in cui gliela consegnava l'intendente, essa non avrebbe potuto rimanere pubblicata 10 giorni, poichè il mese di febbraio non avendo che 28 giorni, dal 26 al 28 perciò non sarebbero passati che due giorni, e l'elezione, avendo avuto luogo il 6 marzo, la lista perciò non avrebbe potuto rimanere in pubblico che 8 giorni, ed ecco quindi una seconda flagrante violazione della legge elettorale.

Parmi quindi che, ammessa evidentemente la non pubblicazione della lista, ne venga per evidenza ancora la necessità di annullare quest'elezione, siccome ad unanimità propone l'ufficio vostro, il quale, come dissi, era composto di deputati di varie parti della Camera, senza preponderanza alcuna.

Ma il signor ministro dice: che cosa avverrà? La cosa è chiara. Nel mese d'aprile si farà la depurazione delle liste, si faranno le pubblicazioni volute dalla legge, quindi avrà luogo un'elezione regolare, un'elezione secondo che vuole la legge.

Che del resto la cosa sia in questi termini ne lo dice la lettera stessa dell'intendente, il quale può avere errato, ma che si vede essere un uomo di buona fede.

Consideri infatti la Camera l'ultimo paragrafo della lettera scritta da questo funzionario. Egli dice: io ho fatto così, ma tuttavia aspetto le istruzioni del signor ministro, alle quali io mi conformerò interamente. Dunque egli è evidente che lo stesso intendente dubitava moltissimo di aver bene interpretata la legge, e domandava istruzioni per potersi regolare in avvenire, ove diversamente avesse dovuto fare. Egli è chiaro che l'intendente generale, se avesse avuto la certezza di aver bene interpretata la legge, avrebbe ommesso quest'ultimo paragrafo della sua lettera.

Quindi io penso che la Camera deve necessariamente consentire al voto del primo ufficio, perchè il motivo per cui l'onorevole Falqui Pes vorrebbe l'inchiesta è abbastanza rischiarato, a meno che egli abbia qualche altro motivo per proporla.

CHIARLE. Io credo che qui si confondono due cose affatto distinte. Gli articoli che furono testè citati si riferiscono alla prescrizione della pubblicazione rispetto alla prima formazione delle liste elettorali. Quando le amministrazioni comunali procedono alla formazione delle liste elettorali, nella domenica susseguente al compimento delle medesime, sono

tenute a pubblicarle, e ad indicare nel manifesto che rimarranno per dieci giorni affisse nella sala comunale. Ma, dopo che sono decretate definitivamente dall'intendente, non hassi più a fare, se non quanto è prescritto dall'articolo 38, cioè per tutti quelli che sono mantenuti nelle liste elettorali non occorre nessun avviso, e per quelli che sono cancellati dalle liste è prescritto dall'articolo 38 che si debba dare un avviso per iscritto a ciascun elettore. Non conviene dunque confondere una cosa coll'altra, sono due parti affatto distinte.

Ciò premesso, esaminiamo cosa si è fatto nel caso di cui si tratta. Noi dobbiamo supporre, sino a prova contraria, che tutte le disposizioni della legge siano state adempiute; tutto quanto non forma oggetto di protesta noi dobbiamo ritenere che sia stato operato conforme al prescritto della legge. La protesta testè letta non accenna al difetto di pubblicazione delle liste all'epoca dell'annuale loro revisione, ma soltanto dopo la definitiva loro approvazione e la ripartizione degli elettori nei vari collegi. Adunque si può tener per fermo che la prima revisione annuale delle liste elettorali siasi operata dall'amministrazione comunale nel modo voluto dalla legge, che queste sieno state pubblicate ed affisse nella sala comunale.

Forse l'intendente non avrà immediatamente proceduto alla ripartizione degli elettori nei vari collegi, di cui si compone la provincia. In questo forse vi potrà essere stato qualche negligenza, ma non essendo prefisso verun termine per eseguire tale ripartizione, non si può dire che vi sia stata violazione della legge. Se poi esamino le conseguenze del voto della Camera qualora annullasse l'elezione, non so quale sarebbe l'utile risultato che se ne ricaverebbe. Suppongasi che la Camera accolga le conclusioni dell'ufficio, ed annulli l'elezione appunto per il motivo accennato, cioè per la ripartizione tardiva fattasi degli elettori fra i vari collegi della provincia di Cagliari, che ne avverrà? Ne avverrà che, anche dopo il voto solenne della Camera, gli stessi elettori saranno chiamati a fare una nuova elezione, ed i cinque protestanti contro la elezione, qualunque sia il voto della Camera, non potranno essere chiamati a votare anche nel caso di una seconda elezione, imperocchè la ripartizione è appoggiata al disposto della legge, la quale prescrive la divisione degli elettori in parti eguali, e seguendo l'ordine alfabetico fra i vari collegi della provincia.

Io prego la Camera a ben ponderare questa osservazione, la quale mi fa mutare la mia prima convinzione. La prima volta che io ho preso la parola aveva proposto che si sospendesse ogni deliberazione al riguardo; ma, illuminato dalla discussione, ho dovuto convincermi che il nostro voto non potrebbe avere verun'utile influenza, perchè, quand'anche si annullasse questa elezione, i cinque protestanti non potrebbero venir ammessi a far parte delle liste elettorali del terzo collegio.

Per tale motivo, io ritiro la mia prima proposta, e dichiaro di votare per la validità della elezione.

ASPRONI. Io chiamo l'attenzione della Camera sopra un principio molto più grave che non è il soggetto della presente elezione.

L'articolo 114 della legge elettorale provvisoria per la Sardegna non dà facoltà agli intendenti di variare a capriccio loro la divisione che sia una volta fatta dei collegi. Dal contesto suo chiaramente apparisce che questa divisione non si può fare che al tempo delle elezioni generali. Ma questa divisione una volta fatta non si può più variare, nè possono gli elettori che appartengono ad un collegio trasportarsi in un

altro senza offendere gravemente lo spirito stesso della legge. In difetto che cosa capiterebbe? Capiterebbe quel che diceva l'onorevole deputato De Viry, che l'intendente facendoli fluttuare or dall'uno or dall'altro collegio, potrebbe impedire alcuni elettori di prender parte alle elezioni, ed invece abilitarne altri a doppia elezione.

Secondo la legge in vigore, le liste degli elettori sono permanenti; quest'articolo di legge è applicato tanto alla Sardegna quanto alla terraferma, e serve d'interpretazione all'articolo 114. Ora, se sono permanenti, come potranno essere variabili a capriccio dell'intendente? Questa è una logica che io non capisco.

Si diceva dall'onorevole deputato Chiarle: se noi annulliamo questa elezione, quali saranno gli elettori che dovranno eleggere il nuovo deputato? La risposta è pronta: quelli che appartenevano a quel collegio prima che questa variazione illegale fosse fatta. Ad esso appartenerrebbero i sei elettori che hanno protestato, i quali in ogni caso potrebbero far valere i loro diritti o presso il municipio, o, se fosse d'uopo, presso il magistrato.

Io vi prego, o signori, di considerare che, se voi stabilite questo precedente, le elezioni della Sardegna resteranno commesse all'arbitrio dei signori intendenti. Io, a mo' d'esempio, appartengo al 1° collegio di Nuoro; molti altri elettori del medesimo, che sono di luoghi distanti, si potrebbero trovare trasportati da questo ad altro collegio e voteranno due volte per un deputato diverso, mentre altri non voteranno per alcuno. Noi non possiamo ammettere questo disordine. Se noi stabiliamo questo precedente, gittiamo in un caos le elezioni della Sardegna.

E qui gioverà ricordare al signor ministro dell'interno le osservazioni che io feci, quando si discuteva l'elezione del deputato d'Oristano, affinché le elezioni si facciano per mandamento, perchè in questo caso non può più succedere quest'inconveniente. Ma per il momento conviene rispettare le leggi esistenti, e rispettandole noi non possiamo che invalidare questa elezione.

Questo è quello che mi detta la coscienza; non è, signori, una questione di persone, perchè un voto di più o di meno nella Camera non può influire; ma la questione è di principio, e se approvate quest'elezione, tutto il sistema elettorale della Sardegna verrà intervertito, e gli intendenti passeranno da abuso in abuso.

PRESIDENTE. Il deputato Falqui-Pes ha la parola.

FALQUI-PES. Io risponderò all'onorevole deputato De Viry che ho fatto osservare che le liste elettorali si fanno in aprile; che in Sardegna non solo non si rivedono in aprile le liste elettorali, ma i Consigli provinciali e divisionali, malgrado il disposto della legge, per la difficoltà dell'attuazione della medesima in Sardegna sono stati convocati in un anno anche due volte, e non è sempre che i Consigli comunali si convochino in primavera ed autunno, accadendo spesso che sieno convocati nell'inverno e nella estate per particolari circostanze.

E per queste liste elettorali i Consigli comunali in Sardegna non hanno che ad esporre in nota tutti quelli che sono elettori in ordine alfabetico, e sta quindi all'intendente il fissare a quale collegio debba appartenere ciascun elettore. Ora, per formare in Cagliari le liste dei cinque collegi, seguendo l'ordine alfabetico, si prende il numero necessario di elettori dai mandamenti che appartengono alla provincia di Cagliari.

Quando poi il numero degli elettori prefissi per ogni collegio eccede, allora si rifondono le liste elettorali ed in que-

sto caso ne avviene che gli elettori i quali prima appartenevano ad un collegio, si vedono portati per necessità in una lista appartenente ad altro collegio, nè perdono quindi il loro diritto, ma semplicemente da un collegio passano ad un altro per equiparare il numero.

Dirò poi all'onorevole Valerio, il quale mi rimproverava di aver detto che le pubblicazioni erano state fatte, che la lettera dell'intendente dice appunto che se vi è colpa, essa non è certamente sua, ma del municipio; ed era appunto su questa riflessione che, essendovi fra i protestanti un membro del Consiglio comunale, questa circostanza per me era validissima a farmi nascere il dubbio che le liste non si fossero pubblicate. Ecco il senso nel quale io ho parlato, dapoi ch'è sono certo che l'avvocato Marini Damuro non avrebbe mancato di avanzare in tempo i suoi richiami all'intendente generale, ciò che si vede non aver fatto.

Del resto io ritengo che i dieci giorni non sono prescritti per le pubblicazioni annuali delle liste, ma semplicemente per la formazione delle prime liste; in appresso però, in caso di elezione, si affiggono alle porte dei collegi.

Sulla lettera poi dell'intendente, perchè dice che, se vi è stata mancanza non è colpa dell'intendente, ma del municipio, dico che in ogni caso la proposta che ora si fa di annullare questa elezione porterà l'inconveniente accennato dal signor ministro dell'interno e dall'onorevole deputato Chiarle: o la Camera vorrà decidere che l'intendente ha fatto male a riformare in oggi le liste, e allora bisogna cambiar di nuovo le liste, e questo io non so se appartenga alla Camera di farlo, e se sia in conformità alla legge d'impedire un atto prescritto; o si mantengono le stesse liste, e allora avremo di nuovo lo stesso inconveniente che oggi lamentiamo.

Per questi motivi mi pare miglior partito il domandare una inchiesta per conoscere il modo con cui si sono eseguite le operazioni, e se il municipio abbia effettivamente pubblicate le liste come era suo dovere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Serra.

SERRA FRANCESCO. Io dico che non vi è colpa nè dell'intendente nè del municipio. Io ho l'onore di far parte del Consiglio comunale di Cagliari, anzi del Consiglio delegato; ho assistito alla riforma delle liste, la quale in Sardegna non si fa già nell'aprile. Nell'aprile non vi sono convocazioni dei Consigli comunali, perchè in quell'epoca noi andiamo in campagna e non vi sarebbe mai il numero legale dei consiglieri. Egli è nell'estate dopo il 15 giugno che vi è la riunione del Consiglio comunale, ed è allora che si rivedono le liste; ed io come consigliere delegato le ho rivedute anche nello scorso anno, e posso accertare che si è fatto la pubblicazione che la legge prescrive. Se io mal non m'appongo, mi pare che tutta la questione dipende da che si confonde pubblicazione con pubblicazione.

La legge elettorale prescrive la pubblicazione delle liste riformate dal Consiglio comunale, appunto perchè dentro i dieci giorni in cui la lista rimane affissa, un elettore che sia stato cancellato possa reclamare; ma la variazione delle liste che, per un'eccezione singolare alla Sardegna l'intendente generale può e deve fare, non sono per disposizione della legge soggette ad eguale formalità di pubblicazione. Io mi associo di tutto cuore al deputato Asproni per deplorare le cattive conseguenze di questa eccezione, e prego anch'io il signor ministro di provvedere acciò la legge elettorale di Sardegna sia riveduta e messa in armonia colle disposizioni che nelle provincie continentali regolano l'esercizio di questo prezioso diritto. Bisogna avvicinare l'urna agli elettori dovunque, e più ancora in Sardegna, per le ragioni che l'onorevole

Asproni ha indicato in altra seduta ed anche oggi. Ma ripeto che il Consiglio municipale di Cagliari non ha mancato al suo debito di rivedere e pubblicare le liste generali degli elettori politici, e che l'intendente generale non ha ecceduto le sue attribuzioni quando, seguendo l'ordine alfabetico, trasportò diversi nomi da una ad altra lista. Variazione questa che nessuna legge prescrive sia pubblicata formalmente, bastando, per porla a conoscenza degli elettori, che resti affissa alla porta del collegio elettorale; quanto poi si è detto che ciò non si era fatto mai per l'addietro, non è coerente alla verità. A me medesimo è occorso non in circostanza di elezioni generali, ma d'elezione di un solo deputato, di essermi recato al collegio di Santa Croce, al quale sin dalle prime elezioni apparteneva, e non avendo trovato il mio nome nella lista di esso, mi si disse che per l'avvenuta variazione della medesima apparteneva invece alla sezione di Santa Restituta, alla quale insieme a tanti altri elettori che potrei nominare fui traslocato, e da quel tempo in appresso appartengo; senza che nè da me, nè dagli altri siasi sporto alcun richiamo contro questo provvedimento dell'autorità amministrativa, appunto perchè tale facoltà le è attribuita dall'articolo 131 della legge elettorale.

Che se nell'operazione elettorale sulla quale si discute, noi vediamo che la lista riveduta dal Consiglio comunale ha avuto la pubblicazione per dieci giorni; e questo posso attestarlo perchè l'ho sottoscritta, e come membro del Consiglio delegato l'ho veduta affissa alla porta del municipio; se il verbale dell'elezione prova che alla porta del collegio fu affissa la lista modificata dall'intendente, questi signori elettori che sono andati al collegio medesimo, che l'hanno guardata, e non avendovi trovati i loro nomi, hanno dovuto ritirarsi, possono, stando alla legge, dire che siano stati cancellati dalla lista, e privati del loro diritto? Io non vedo che in danno loro siavi stata cancellazione di sorta; scorgo invece che l'intendente, il quale ha obbligo, secondo la legge, di ripartire gli elettori proporzionalmente al numero dei deputati che si debbono eleggere, invece di metterli in quella lista, li ha messi in un'altra.

Nè mi si dica che l'articolo 114 riguardi le elezioni generali nell'espressione « divideranno gl'intendenti le stesse liste generali in tante parti uguali in numero, quanti sono i deputati da eleggere. »

Che cosa si vuol dire mai con queste espressioni? Esse non importano, a mio avviso, che il seguente concetto. I collegi che si riuniscono in Cagliari sono cinque, dunque si debbe dividere il numero totale degli elettori in cinque parti eguali, ciò che appunto fece l'intendente generale di quella divisione. Ho creduto di dover dire queste cose per rettificare alcune circostanze di fatto, sulle quali parvemi si fosse preso equivoco, ed acciocchè la Camera sia più informata, e possa dare un giudizio più coscienzioso; che, del resto, dichiaro essere per me affatto indifferente qualunque giudizio venga dalla Camera pronunziato in questa occasione, per quanto può riguardare le persone dei due candidati, che stimo ed apprezzo al pari di qualunque in questo recinto.

BERTOLINI. Io credo alla verità delle cose esposte dall'onorevole Serra, che, cioè, le liste siano state pubblicate, nulladimeno con ciò non sono risolte le difficoltà sollevate dagli onorevoli miei amici Valerio e Mellana.

L'articolo 38 della legge elettorale non prescrive soltanto che le liste siano pubblicate, ma statuisce altresì che i nomi degli elettori che furono cancellati dalle liste siano notificati agli elettori stessi. Ora siffatta notificazione, nè dall'intendente generale, nè dal municipio, non venne fatta. Osserverò

poi che la legge elettorale dà il diritto di cancellare dalle liste non solo al Consiglio comunale, ma anche all'intendente generale. In entrambi i casi però, è prefisso un termine perentorio, entro il quale l'uno e l'altro debbono notificare agli elettori cancellati che non fanno più parte delle liste elettorali. Soggiungerò ancora che le liste elettorali vanno modificate nelle tornate di primavera.

Simile notificazione debbe seguire entro 48 ore, dopo che un individuo fu cancellato dalle liste, se ciò venne fatto per opera dell'amministrazione comunale, oppure nei dieci giorni successivi, quando questo siasi eseguito dall'intendente generale.

Se si lascia trascorrere tal termine, per quell'anno non si fa più luogo a veruna mutazione.

Ora risulta ben chiaramente che la summentovata notificazione, sia che gli individui siano stati cancellati dall'amministrazione comunale, sia che siano stati cancellati dall'intendente generale, non venne fatta nè nei due nè nei dieci giorni prefissi dalla legge elettorale.

Egli è perciò evidente che, se non si voleva violare la legge, gli individui compresi nelle liste elettorali di Cagliari nel 1852 dovevano formarne parte per l'elezione seguita il 6 marzo 1853.

Soggiungerò ancora un'avvertenza, la quale, a mio avviso, debbe avere qualche peso sulla discussione attuale.

Non è a caso che la legge prescrive che si debbano fare queste notificazioni agli elettori che furono cancellati dalla lista degli elettori, e qui, siccome l'onorevole deputato Serra ha chiesto la parola, quando ho riferito questa disposizione di legge, risponderò anticipatamente ad un'obiezione che forse mi farà. Egli dirà probabilmente che questi elettori non furono propriamente cancellati dalla lista elettorale; ma io dico che la cosa torna allo stesso.

Quando uno è iscritto nella lista elettorale di un collegio, e che è stato collocato nella lista elettorale di un altro collegio, se egli non può votare per l'elezione che deve seguire in quel collegio, nelle liste del quale egli era iscritto, fa lo stesso come se fosse stato cancellato.

Ritornando alla mia proposizione, diceva non essere a caso che la legge prescrive la notificazione di queste cancellazioni, da qualunque autorità sia fatta, nei termini portati dagli articoli 38 e 46 della legge elettorale, e ciò perchè gli elettori i quali furono ingiustamente cancellati abbiano tempo a richiamarsene. Ora, come potevano richiamarsi gli elettori, i quali protestarono contro questa elezione, se essi non potevano sapere se veramente questa divisione fatta dall'intendente generale era giusta? Essi che non avevano nemmeno avanti gli occhi la lista elettorale, perchè non consta nemmeno che sia stata pubblicata.

Quindi mi pare evidente che non solamente non si deve fare inchiesta, ma che bisogna annullare questa elezione.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io prego l'onorevole deputato Bertolini a considerare che non solamente non vi fu cancellazione dalla lista generale degli elettori, ma nemmeno dalla lista parziale.

La legge prescrive che la lista sia formata per ordine alfabetico; quando qualche elettore credesse che anche nel semplice spostamento del suo nome dalla lista vi fosse stato errore, siccome egli sa che da ciò ne viene la divisione dei collegi, può far rettificare le liste nella prima formazione delle medesime per parte del comune e per parte dell'intendente, può richiedere che il collocamento del suo nome sia fatto al luogo dove debbe trovarsi. Per esempio, se l'onorevole deputato Asproni vedesse che il suo nome non è nella lista col-

locato dopo i nomi che cominciano per *A S P*, reclama presso del Consiglio comunale, o presso dell'intendente, contro questo inesatto collocamento e fa porre il suo nome nel suo vero luogo a termini della legge.

Quindi, come ho detto, l'intendente non fa più nulla. L'intendente non fa altro che constatare un fatto determinato, direi quasi, dalla sorte; dichiara, per esempio, che alle lettere *M N P*, ecc., anche per tre o quattro lettere di seguito, se occorre, è compiuto il numero di 400 elettori, che alla lettera *V* si ha il numero di 800, che quindi dalla lettera *M* si dividerà la lista in due, perchè i due collegi della provincia siano composti di due frazioni aventi lo stesso numero di elettori. Pertanto prego la Camera di ritenere che si vuole dare importanza ad un atto che non ne ha nessuna, ad un atto, cioè, in virtù del quale l'intendente dichiara che gli elettori il cui nome comincia con una data lettera appartiene ad un collegio, mentre quelli il cui nome comincia dalla lettera susseguente appartengono ad un altro. In ciò l'intendente non può avere alcuna specie d'arbitrio, dovendo egli necessariamente dire che il numero 50 è la metà del numero 100: tutto l'arbitrio che avrà sarà di dire che il numero 50 è la metà del numero 100, e se diversamente dirà, commetterà un errore tale che tutti chiaramente vedranno, e gli faranno immediatamente rimediare.

VALERIO. Ma non si conosce.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. È impossibile non conoscerlo. Le liste generali furono pubblicate a termini della legge, e me ne appello all'onorevole deputato Serra, il quale avendo formato queste liste, ed avendo varie volte presieduto alla loro pubblicazione, sa benissimo che le liste sono tutte formate in una sequela generale di tutti i nomi degli elettori. Io sono quindi certo che la Camera non si lascerà vincere da queste osservazioni, le quali parmi tendano ad intervertire tutti i principii, e non si lascerà smuovere nemmeno dalla forma dubitativa colla quale l'intendente generale ha scritto, inquantochè in questo modo egli non ha fatto altro che dimostrare che come autorità subordinata avrebbe seguito le disposizioni che venissero date dalla Camera.

VALERIO. Dal Ministero.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il Ministero non poteva più far nulla quando arrivò la lettera dell'intendente, il quale, ripeto, ha mostrato di conoscere la sua posizione d'impiegato obbligato ad eseguire la volontà superiore, e che non può perciò nel suo giudizio avere tanta autorità da distrurre i termini espliciti della legge.

SERRA FRANCESCO. Poco mi rimarrà da aggiungere a quanto disse l'onorevole ministro in risposta al deputato Bertolini. Egli parlò sempre di cancellazione, ma qui non è questione di cancellazione. Nessuno è stato cancellato. I cinque che protestano, forse che non godono dei diritti elettorali? Invece di goderne nel collegio terzo, per conseguenza di quell'eccezione che vi è a riguardo della Sardegna, l'eserciteranno in altro collegio. Il richiamo che hanno diritto di fare si è contro l'articolo 114 che dà quest'autorità all'intendente. Lo facciano, ed avranno ragione; ma, stando nei doveri dell'intendente di dividere proporzionalmente il numero degli elettori iscritti nella lista generale che è stata debitamente pubblicata, e rimasta per dieci giorni affissa, e contro la quale non si è sollevato reclamo alcuno dai cinque elettori segnati nella protesta, perchè nessuno di essi fu cancellato, l'intendente, in forza dell'articolo 114, ha debito di ripartire il numero degli iscritti in proporzione eguale, e questo è quello che ha fatto. Ma la pubblicazione di questa nuova ripartizione

non è dalla legge prescritta. Ciò che si prescrive è l'affissione di queste liste alla porta del collegio, e ciò risulta che si è fatto; e quei cinque elettori non vi entrarono appunto perchè nella lista non vedevansi iscritti i loro nomi.

Voci. Ai voti! La chiusura!

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Metterò prima ai voti la proposta del deputato Falqui-Pes. *Voce.* L'ha ritirata.

BOTTONE, relatore. Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Ma la Camera ha pronunziato la chiusura.

BOTTONE, relatore. Io ho osservato però molte volte che il relatore aveva la parola dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Dacchè la Camera ha dichiarato non doversi più accordare la parola al relatore dopo la chiusura della discussione, io mi vi attenni sempre rigorosamente.

Metterò dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per l'annullamento dell'elezione del terzo collegio di Cagliari nella persona del signor barone San Giust di Teulada.

(La Camera rigetta.)

Ora metto ai voti la proposta per la convalidazione della stessa elezione.

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E DELLA CONTABILITÀ DELLO STATO, E PEL DIRITTO DI CONCEDERE TITOLI E GRADI NON CORRISPONDENTI AGLI IMPIEGHI.

FARINA PAOLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale, e della contabilità generale dello Stato (Vedi vol. *Documenti*, pag. 130), come pure la relazione sul progetto di legge portante il divieto di conferire titoli superiori alla carica effettivamente coperta da un individuo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 132.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE CAMBIALI E AI BIGLIETTI ALL'ORDINE DEI NON COMMERCANTI.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge portante alcune disposizioni sugli effetti delle lettere di cambio e biglietti a ordine rispetto ai non commercianti. Esso è già stato adottato dal Senato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1447.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, che sarà fatto stampare e distribuire.

MOZIONE CONCERNENTE LA STRADA FERRATA DA NOVARA AL LAGO MAGGIORE.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna per fare un eccitamento al ministro dei lavori pubblici.

CADORNA. Io intenderei fare un eccitamento al signor

ministro dei lavori pubblici, riguardante la comunicazione del progetto, e degli studi fatti per la ferrovia per la valle d'Orta al lago Maggiore ad una società che l'avrebbe richiesta, onde fare delle proposte per la di lei esecuzione. La Camera ritiene che questi studi furono fatti nel 1845 o 1846 dal signor ingegnere Bosso per incarico del Ministero.

Sono circa due anni che il Consiglio divisionale di Novara formò una Commissione da lui incaricata di vegliare all'interesse della divisione rispetto alla strada ferrata, Commissione composta di tutti i deputati e senatori di quella divisione; la Commissione credette di pregare il ministro di volerle comunicare questi studi, i quali dopo qualche tempo essa Commissione ottenne. Gli studi furono da me restituiti al Ministero subito dopo la presentazione della legge relativa alla strada ferrata da Novara ad Arona. Ora si presenterebbe una nuova società rappresentata dal signor ingegnere Perny de Maligny, la quale domanderebbe che piacesse al Governo di comunicarle questi studi appunto, come diceva, all'oggetto di fare delle proposte per l'esecuzione.

TORELLI. Domando la parola.

CADORNA. Siccome però gli studi ora trovansi a mani della Commissione, così la società si sarebbe indirizzata al presidente della Commissione, il quale non credendo di poter egli solo aderire a questa comunicazione, s'indirizzò alla sua volta all'ufficio della Presidenza della Camera, il quale avrebbe interpellato il ministro se non vi fosse per parte sua dissenso per questa comunicazione; il ministro dei lavori pubblici avrebbe esternato l'avviso che questa comunicazione non convenisse che fosse accordata. Io, considerando che poteva importare, e che anzi era importantissimo che i lavori della Commissione non fossero in verun modo ritardati da una tale comunicazione, mi sono fatto premura d'informarmi se realmente essa avrebbe potuto produrre quest'effetto. L'onorevole relatore della Commissione mi ha assicurato che, avendo già preso tutte le opportune note, ed il suo rapporto trovandosi già a buon punto, egli avrebbe potuto fare questa comunicazione senza che i suoi lavori dovessero soffrire verun ritardo.

Le cose così essendo, e ritenuto che i richiedenti dichiarerebbero, com'è naturale, di essere disposti a rimettere nuovamente tutte queste carte a semplice richiesta, mi pare che non sia conveniente un rifiuto, dappoichè questo rifiuto avrebbe l'effetto immediato d'impedire una proposta, la quale, sia o non accettabile in sè stessa, dovrebbe poi essere sottoposta alla Camera, ove fosse fatta in tempo utile, quando si discuterà questa questione, e potrebbe costituire uno degli elementi del suo giudizio su quest'importantissima questione.

Io ripeto che, se vi fosse il benchè menomo pericolo di ritardo o nei lavori della Commissione, o nei lavori della Camera rispetto a questa legge, io stesso non oserei insistere per questa comunicazione; ma poichè le cose sono nello stato che ho or ora indicato, mi pare che la comunicazione non si possa ragionevolmente rifiutare.

Desidererei quindi che il signor ministro dei lavori pubblici volesse avere la compiacenza d'indicare quali siano gli speciali motivi per cui egli non crederebbe conveniente questa comunicazione, ed in seguito alla sua risposta mi riservo di fare quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. E di fatto che questa domanda dell'ingegnere De Maligny pervenne al Ministero dalla Presidenza della Camera, e sta pure che io risposi alla Presidenza esponendole i motivi per quali mi pareva non solo sconveniente, ma veramente dannosa la co-

municazione del progetto di cui si tratta. Dico dannosa, perchè egli è evidente che se essa non riesce affatto superflua sarà quanto meno cagione di lunghi e perniciosi ritardi nella decisione dell'importante pratica della strada ferrata in discorso.

Io esporrò brevemente i motivi che mi hanno indotto in quest'opinione, e per cui credo che non solo sia in facoltà del Ministero di non dare adesione a siffatta domanda, ma che nell'attuale momento sia suo stretto dovere d'impedirli, nella mira di non ritardare il compimento di un'opera così grandemente desiderata e da tanto tempo aspettata, e sulla quale pendono i giudizi della Camera da tre mesi circa, essendo che sin dal 20 dicembre dello scorso anno fu dal Ministero presentata la legge alla Camera per l'autorizzazione di costruire la strada ferrata da Novara ad Arona.

Prima però di entrare nel merito della domanda del signor De Maligny, io farò noto alla Camera alcune precedenti pratiche occorse col medesimo.

Già fino dal principio di gennaio scorso un onorevole deputato mi trasmetteva un biglietto del signor Maligny, il quale esponeva che, a nome di una società, stava trattando coi Cantoni svizzeri per la concessione della ferrovia dal lago di Ginevra a Sion, e che questa società avrebbe avuto intenzione di prolungare questa strada, attraversando il Sempione sino nel nostro Stato per la valle della Toce al lago Maggiore.

A me constava veramente che la concessione in Svizzera fino a Martigny, colla facoltà di prolungamento sino a Sion, non era stata fatta a questo signor Maligny, ma sibbene al signor Beguin.

Di ciò io era informato in modo ufficiale da una deputazione di due consiglieri di Stato, uno del Cantone di Vaud, l'altro del Vallese, spediti espressamente a Torino per trattare relativamente alla strada ordinaria che passerebbe il Gran San Bernardo pel colle di Ménévue, pel tratto della quale, discorrente sul nostro territorio, si è già compiuto il progetto. Questi signori consiglieri, cioè il signor Claivaz pel Vallese, e il signor Brian pel Cantone di Vaud, dandomi ragguaglio di ciò, cercavano se si potesse continuare la strada ferrata nientemeno che a traverso il Gran San Bernardo. Io feci loro osservare che se si metteva in campo questa nuova proposizione, si sarebbe riescito a non fare nè la strada ferrata, nè quella ordinaria. Persuasi da queste ragioni, essi andarono contenti che si continuassero le trattative per la strada ordinaria, trattative che erano già avanzatissime, quando ebbi la citata lettera del signor Maligny, che la Camera mi permetterà di leggere, essendo brevissima.

Non comprendo dunque come il signor Maligny stesse trattando nel mese di dicembre coi Cantoni Ticino e Vallese per una strada che era concessa fin dall'ottobre precedente al signor Beguin.

D'altronde con due semplici righe domandare al Governo che esponga le condizioni con cui vorrebbe dare una concessione di tanto alta importanza non mi sembra fare una seria proposizione; onde fu che io risposi all'onorevole deputato che mi avea presentata la lettera che queste erano proposte così vaghe per lo scopo e pel modo con cui erano fatte, che certamente io non le avrei prese nemmeno in considerazione, se non fosse stata la rispettabile persona pel cui mezzo mi erano comunicate.

Soggiunsi essere impossibile che il Governo entrasse per ora in trattative per una strada ferrata attraversante il Sempione, perchè non si raggiungerebbe con ciò alcuno degli scopi importantissimi a cui egli mira; varcato il Sempione, ed entrati nella valle del Rodano, non si ottiene altro che di

andare per Sion e Martigny al lago di Ginevra, al quale noi dovremo andare per altra via, e non sarebbe adempiuto il fine principale che è quello di avviarci al lago di Costanza, o verso il centro della Svizzera secondo le direzioni ed i piani che potranno trovarsi i più utili e i più convenienti ai due paesi.

La lettera del signor Maligny è così concepita:

« En négociant avec le Gouvernement du Valais pour la construction d'un chemin de fer du lac de Genève au Simplon, dans le projet de rallier cette ligne à Turin, Alexandrie et Gènes par Domodossola, Arona et Novara, je viens vous demander quelles propositions le Gouvernement de Turin ferait à la compagnie qui se chargerait de cette entreprise, et quelles sont les charges que l'on imposerait à cette compagnie. »

Io domando dunque alla Camera se sia possibile dar retta a una proposizione concepita in simili termini.

Io risposi perciò all'onorevole deputato che me la presentò che io certamente non potevo entrare in alcuna trattativa con una persona che non conosceva, e che sapeva non essere quella a cui era già stata fatta la concessione dai due Cantoni del Vallese e di Vaud.

Adesso questo medesimo signore non si presenta più come concessionario di quella strada di Sion, ma semplicemente domanda la concessione della strada che va da Novara per Borgomanero ed il lago d'Orta al lago Maggiore; insomma della strada tracciata secondo il progetto dell'ingegnere Bosso, fatto appunto nel 1845 o 1846, progetto di cui colla relazione da me fatta nel presentare alla Camera il progetto di legge per la strada da Novara ad Arona ha dato ragguaglio, esponendo qual giudizio avesse subito in confronto di altri progetti, e secondo l'opinione stessa dell'ingegnere che l'aveva fatto; perchè l'ingegnere Bosso, studiando quel progetto, e confrontandolo con altri, fece conoscere sin d'allora l'inconvenienza che c'era d'andare al lago Maggiore per la valle d'Orta.

Il signor Maligny poi domanda una formale concessione. Io chiedo come questa si possa fare, e come convenga al Governo, dopo avere spesi 135 milioni circa per arrivare sino a Novara, di vincolarsi con una società concessionaria che usufrutterà tutto il movimento che sulla sua linea le sarà portato da quelle di Genova e da Torino sino a Novara. Lo Stato avendo fatto a spese sue la strada sino a Novara, non credo che vorrà mai fare una tale concessione, complicando il servizio delle sue strade ed assoggettandolo alle condizioni che saranno imposte dalla società. Vuolsi ancora notare che per quanto si limiti questa concessione, se lo Stato venisse nella deliberazione di cedere la sua strada da Genova a Torino ed a Novara ad una privata società, questa, vedendo che per far capo all'estremo delle linee spettanti ad altra società si troverebbe costretta a farsi per così dire dipendente da questa, farebbe certo patti molto meno vantaggiosi che quando le fosse liberamente concessuta tutta la strada. Io non ho l'onore di conoscere il signor Maligny; ma ammesso anche che sia persona di ogni eccezione maggiore, tuttavia, per le ragioni anzi dette, io rifiuterei di fare ad esso come a qualsiasi altro la concessione ch'egli chiede.

Aggiungo poi che nella mia relazione io ho inteso di dimostrare che il partito migliore sia di andare direttamente da Novara ad Arona: la Camera giudicherà; ma, pendente il giudizio della Camera, potrei io venire trattando con una società che vuole scegliere una via diversa da quella proposta dal Ministero, siccome, a suo avviso, la migliore nell'interesse generale del paese?

Il Ministero confida che la Camera adotterà questa linea; ma quando pure tale non fosse la sua decisione, non crede che la Camera oltre a deliberare che non vuole adottare la via la più diretta, la più economica, la più pronta per andare al lago Maggiore, voglia anche decidere che ella vuole dare questo tronco di ferrovia all'industria privata, anzichè farla eseguire per conto dello Stato quale continuazione della sua grande linea di strada ferrata.

In conseguenza io non veggio motivo alcuno per acconsentire alla domandata comunicazione, e non credo che questo potrebbe aver altro fine che quello di trarre in lungo la decisione della Camera. L'onorevole deputato Cadorna dice che ciò non può avvenire, per essere egli informato dal relatore della Commissione che questi sta per presentare, od almeno che in breve avrà compiuto il suo rapporto. Ma allora a che cosa serve comunicare le carte del progetto al signor Maligny? Se il medesimo deve fare una proposizione in cui si possa aver confidenza, crede egli, il deputato Cadorna che, ricevendo un progetto fatto dal 1845, senza conoscere le condizioni del terreno, verrà a fare una proposizione in due o tre giorni? E se la farà in due o tre giorni, sarà essa una proposizione in cui si possa aver fiducia? Non credo d'altronde che questa proposizione potrà mai influire sopra la determinazione della Camera.

Io ho esposto nella mia relazione i motivi di alto interesse pubblico che devono decidere questa questione; nè credo che la differenza di qualche centinaio di mille lire, di qualche milione nemmeno, possa influire sulla determinazione della Camera.

Faccio presente che la questione consiste nel decidere fra il progetto da Novara ad Arona che importa, tutto compreso, 4,867,000 lire, ed il progetto che vorrebbe eseguire il signor Maligny che è valutato 15,400,000 circa. Non vale quindi lo sperare nei ribassi che egli potrà fare, essendo troppo rilevante la differenza che corre tra i due progetti. Aggiungerò che questi progetti partono nei loro calcoli dalle stesse basi di stima; quindi, ammesso anche che sia possibile un vistoso ribasso sul progetto Bosso, questo ribasso si potrà sempre ottenere in proporzione anche sul progetto che è propugnato dal Governo. Ed una tale speranza ha tanto più fondamento, in quanto che il progetto propugnato dal Governo è corredato di tutte le nozioni che si possono desiderare, nozioni di cui mancava in parte il progetto fatto nel 1846. Ciò non vuolsi apporre a colpa dell'ingegnere redattore, poichè l'ingegnere redattore intendeva solo di fare un progetto approssimativo e sommario per poterlo confrontare coll'altro progetto che andava ad Arona e dimostrare che non conveniva passare pel lago d'Orta. A che pro adunque una comunicazione di tale progetto? Se come pare la Commissione è persuasa essere conveniente di fare la chiesta comunicazione, non può esserlo che nella idea di avere una risposta, ed io ripeto che una risposta, per essere fatta con fondamento e ben ponderata, richiede del tempo: che se il relatore presentasse la sua relazione prima di questa proposizione, che cosa avremmo noi guadagnato?

Io non veggio dunque come si possa favorire questa domanda del signor Maligny la quale, come dissi, non può aver altro fine che di tirare continuamente in lungo la cosa, e ripeto che sono tre mesi che il paese aspetta una decisione, ed è una decisione della più alta importanza. Il commercio di Genova e di tutto il Piemonte aspetta ansiosamente che si metta mano al tronco di ferrovia in quistione, il quale, fatto anche per la linea più breve, più economica, importa pur tuttavia del tempo, e del tempo molto, perchè sono pur sem-

pre 34 chilometri di strada ferrata da eseguire. Onde al punto in cui siamo è prevedibile che si dovrà aspettare quest'ultimo tronco quando gli altri tutti saranno finiti; e se adesso per soprappiù vogliamo far nuove indagini, e procurar nuovi ritardi, ne avverrà che finirà la Sessione della Camera senzachè si decida nulla, e andremo all'anno venturo senza aver cominciata nemmeno l'opera. Io non so che questa cosa possa essere desiderata se non da chi vuole a tutto costo impedire che la Camera prenda una decisione in favore della linea di Arona, e dice: *piuttosto nulla che quella!* La Camera sta per decidere; lasciamo che decida; questa è la mia opinione.

Aggiungerò un'osservazione. Tutti conoscono l'interesse grande che ha il nostro paese d'accordo colla Svizzera di accelerare la comunicazione fra i due paesi. Ora, se noi ci decideremo di andare per la linea più breve e più economica al lago, basterà una tale decisione per far sorgere progetti per la continuazione in Svizzera, e non progetti vaghi, aerei, ma sicuri e positivi; i quali il Governo ha già determinato che, per quanto sta in lui, farà tutto ciò che può per aiutare, sussidiando le compagnie che faranno i tronchi sul territorio svizzero. Abbiamo dunque interesse di sollecitare l'opera per ottenere questo concorso delle compagnie che avvisino seriamente a passare il Luckmanier, o un'altra via qualsiasi che fosse trovata più conveniente. Ed io prego la Camera a volgere il pensiero anche alle tristi circostanze attuali in cui trovasi un Cantone della Svizzera, quello con cui noi abbiamo le più intrinseche relazioni. Se vi fu mai momento in cui e da quel Cantone e da noi si debba desiderare di sollecitare le mutue relazioni, egli è questo. Adunque la Camera cerchi di decidere la questione, e non vada perdendo tempo a dare comunicazione di un progetto che costa più di 15 milioni, un progetto che non ha, secondo me, prospettiva di essere eseguito, e che ad ogni modo non dovrà averla che dopo la decisione della Camera. E se la Camera deciderà passare pel lago di Orta, allora non sarà il solo Maligny che concorrerà a questa opera, ma tutti quelli che aspireranno ad averne l'appalto, perchè, ripeto, io tengo per fermo che la Camera nella sua saviezza riconoscerà la necessità di continuare lo stesso sistema adottato pel resto della strada dello Stato, e di fare anche l'ultimo tronco per conto della pubblica amministrazione appaltandolo con libero concorso e non facendone una concessione a chicchessia.

TORRELLI. L'onorevole ministro ha svolte troppo bene le ragioni per cui crede che non si possano consegnare le carte in discorso a nessuno; io quindi non mi farò a ripetere le ragioni già da lui dette. Osservo solo che, sono due anni, un onorevole deputato dell'Ossola proponeva che si sospendesse per *il momento*; diceva allora di far eseguire lavori per la linea di Arona, onde dar campo che si studiassero altre linee, e si diceva che questo non poteva trascinare le cose troppo in lungo, e che il bene pubblico non ne avrebbe sofferto; che per altro non si chiedeva quel favore se non se per dare una soddisfazione anche a quei paesi che, pur credendo poter avere anch'essi i benefizi delle strade ferrate, si sarebbero allora solo rassegnati che avrebbero veduto essere il loro desiderio in opposizione all'interesse generale dello Stato; ed io trovai buone quelle ragioni. Ma le cose camminarono ben altrimenti: invece di pochi mesi, come allora si diceva, corsero due anni; finalmente dopo tanto tempo venne formulata la legge, e fu presentata alla Camera ora sono tre mesi. Se adesso dovessimo ammettere questo principio che, cioè, si avessero a dare delle carte a privati, naturalmente, per quanta sia la buona volontà, per quanto

si dica che la cosa non andrà in lungo, è evidente che non terminerà così presto, come dimostrò l'onorevole signor ministro, se pur vuolsi dare un significato vero a questi esami. Se mai la Camera decidesse in principio, che non vuole che continui a spese dello Stato la linea sino a mettere capo al lago Maggiore, non decide per questo di andare a Feriolo.

La questione del modo di esecuzione è indipendente dal luogo. Se mai, dico, ammettessi il principio di dare la strada a' privati, allora verranno le compagnie a presentarsi tre o quattro, ed anche più. Del resto è già da un'anno che vi è una società di Aronesi che ha domandato di aver essa la concessione della strada da Novara fino ad Arona, ed io, deputato di Arona, ho detto loro che l'interesse dello Stato è che si faccia la strada dallo Stato; tuttavia soggiunsi: « facciano pure la loro proposta, perchè è la Camera che deve decidere, e se alla Camera piacesse decidere altrimenti di quanto io credo sia evidente interesse pubblico, la società di Arona potrà dire di essere stata la prima a domandare la concessione, senza apporre condizione di garanzia d'interesse od altro che fosse gravoso allo Stato. » Se dunque fosse respinto il progetto del Ministero, in questo caso sorgerebbe di nuovo la società di Arona, e dieci e cento altre, e si sceglierebbe poi la migliore. Quindi io, in nome dell'interesse pubblico, perchè infine la questione di tempo è questione d'interesse pubblico, prego la Commissione a voler affrettare la presentazione del rapporto, onde si venga ad una risoluzione, ed io ne lo prego vivamente, perchè se ancora si ritarda, sarà perduto un altro anno, il quale, aggiunto agli altri due, faranno tre anni perduti.

CADORNA. Io dico schiettamente che avrei creduto che, per motivi facili ad immaginarsi, il signor ministro si sarebbe astenuto, parlando di questa particolarissima questione, dall'entrare nello sviluppo di qualsivoglia argomento che potesse riguardare il merito della questione di confronto tra la linea d'Orta e la linea d'Arona. Egli non ha creduto di farlo; ciò non pertanto, io per non impegnare una questione la quale sarebbe assolutamente estranea all'attuale discussione, mi asterrò dal dare veruna risposta al suo discorso per quanto riguarda questa parte.

Parimente il signor ministro entrò in molti particolari i quali mi parvero assolutamente estranei alla presente questione. A questi darò una breve risposta; ma nello stesso tempo ridurrò la questione sul suo vero terreno.

Il signor ministro innanzi tutto ha creduto di dover fare qualche osservazione che colpisce direttamente la persona stessa del signor Maligny, e la fiducia che si può avere nella sua domanda.

Egli disse che in una prima domanda fatta alcun tempo fa egli erasi annunziato siccome persona che a nome di una compagnia trattava col Governo del Cantone del Vallese per la strada del lago di Ginevra a Sion, e che per l'opposto gli risultasse che il concessionario di quella strada già fosse a quell'epoca il signor Beguin.

È vero infatti che il signor Beguin fu concessionario di questa linea, ma è altrettanto vero che questa concessione fu poscia annullata per circostanze che è inutile ora di accennare, e che quindi ebbero luogo nuove trattative, alle quali prese pure parte il signor Maligny, e che ebbe finalmente luogo una nuova concessione a favore della società Valette per la linea di Ginevra a Sion, concessione la quale fu approvata dal Consiglio federale il 29 febbraio prossimo passato.

Vede dunque la Camera che, nonostante la concessione che era stata fatta prima al signor Beguin, il signor di Ma-

ligny ha potuto asserire che all'epoca che scriveva al signor ministro dei lavori pubblici trattava con quel Cantone per la concessione della detta linea ferrata.

Il signor ministro ha pure osservato che la domanda che allora faceva il signor di Maligny, diretta a conoscere le condizioni che il Governo avrebbe fatte ad una società che si proponesse di costruire una ferrovia dalla valle del Rodano al Piemonte passando il Sempione, aveva qualche cosa di strano.

Io farò osservare al signor ministro che, trattandosi della linea della Savoia, il Governo ha creduto di rendere di pubblica ragione quali fossero le condizioni alle quali sarebbe stato disposto a trattare con associazioni private per la costruzione di quella ferrovia.

Ora, siccome il signor ministro non aveva creduto di fare lo stesso nè per la linea del Sempione, nè per la linea del Gottardo, nè per la linea di Luckmanier, nè per altre di comunicazione colla Svizzera per le Alpi orientali, così non deve parere strano che in mancanza di un tal documento, una società, la quale fosse disposta a fare delle proposizioni, domandasse particolarmente al ministro quali sarebbero le basi sulle quali egli sarebbe disposto a trattare.

È siccome il signor Maligny era in trattative col Cantone del Vallese per fare la strada da Ginevra a Sion e fors'anche a Briga, così egli aveva tutto l'interesse a che le ferrovie piemontesi dal versante meridionale delle Alpi fossero portate il più che fosse possibile alle falde delle Alpi medesime, onde poter poi col mezzo di una strada ordinaria stabilire la comunicazione delle ferrovie svizzere.

È però da ritenersi che il signor Maligny non parlava di fare un tunnel al Sempione, nè verun'altra gigantesca impresa. Avuto quindi riguardo al sistema che il Governo aveva tenuto per la linea della Savoia, una tale domanda mi pare fosse ragionevolissima. Il signor ministro rispondeva al signor di Maligny la seguente lettera, che svela i veri motivi del rifiuto, della quale darò lettura, poichè egli lesse pure la lettera del signor Maligny.

« Turin, 5 janvier 1853.

« Monsieur,

« J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 22 décembre.

« Le Gouvernement de Sa Majesté s'étant proposé de construire un chemin de fer qui, traversant la Savoie arrive à Genève, il ne saurait accepter des propositions qui lui seraient faites pour une autre ligne qui, tout en arrivant au même but, exigerait d'immenses travaux.

« Le ministre des travaux publics, signé PALEOCAPA.

« A M. Maligny ingénieur, Sion (Vallais). »

Vede dunque la Camera che il motivo del rifiuto consisteva in che, dovendosi fare la strada della Savoia, non si doveva più fare quella del Sempione: su di ciò io non farò commenti.

Il signor ministro ha poi soggiunto che l'attuale domanda fatta dal signor Maligny sarebbe anche inammissibile, avuto riguardo alla di lei natura; si è esteso lungamente per provare che non conviene dare in concessione questo tronco di strada, sia che debba andare ad Arona, sia che debba passare per Orta onde arrivare a Gravellona e Feriolo, per la ragione della preesistente linea propria dello Stato, la quale viene a Genova.

Io domando di rimanermi ora estraneo a questa questione perchè non la credo per nulla influente alla presente discussione. Il signor Maligny ha espresso l'intenzione di doman-

dare la concessione all'oggetto d'indicare che era disposto a fare delle proposte a questo riguardo; che queste riguardino poi una concessione assoluta in proprietà, od una concessione per la sola costruzione, od una concessione per l'esercizio, o colla condizione che l'esercizio rimanga allo Stato, queste le sono cose di dettaglio che riguardano il modo di fare la concessione, ma che non decidono punto la questione dal signor ministro indicata e discussa. Quindi è evidente che se piacerà alla Camera di permettere la comunicazione dei disegni, con ciò non deciderebbe punto la questione se la strada debba essere fatta nell'interesse dello Stato, od altrimenti. La cosa mi pare così chiara ed evidente che non credo necessario aggiungere altre riflessioni.

Il signor ministro ha pur detto che il Governo, mentre pende la legge da lui presentata, non può mettersi in trattative con compagnie private per l'esecuzione di una linea che esso combatte. Comincerò dall'osservare che ora non si domanda che il ministro si metta in trattative; si domanda solo che il ministro non si opponga a che i disegni siano comunicati a una società privata perchè questa li esamini e possa fare una proposta.

Quando la proposta sarà fatta allora sarà il caso di vedere se si dovrà entrare in trattative; ma attualmente le trattative non hanno nulla a che fare colla questione. Quindi mettiamo da parte anche questo motivo dell'opposizione del signor ministro, perchè è assolutamente estraneo a questa discussione.

Si è pur detto dal signor ministro che la domanda non potevasi considerare come seria, poichè non si avrebbe tempo dal richiedente di studiare i progetti sul terreno, e di poter fare una proposta prima che la discussione venga alla Camera.

Io farò presente che i richiedenti, in quanto al terreno, non hanno aspettato ora a conoscerlo, e che non hanno ora altro bisogno se non quello di conoscere i calcoli del progetto Bosso. Dico poi che il confronto e la verifica dei calcoli dettagliatissimi dell'onorevole Bosso non richiede poi tanto tempo per gente che è perita in questa materia, da riputarsi impossibile che la società possa fare delle proposte prima che il progetto di legge venga in discussione, quantunque questa discussione dovesse essere prossima.

Si è finalmente detto che se si vogliono fare delle proposte, queste si dovranno fare dopo la votazione della legge. Anch'io comprendo benissimo che la proposta si potrà fare anche dopo la legge, se la Camera deciderà che si debba fare piuttosto la strada per la linea d'Orta che non quella per la linea di Arona. Ma ciò è appunto quanto cade in discussione; e poichè le proposte possono influire e determinare la Camera ad adottare piuttosto l'una che l'altra linea, io dico che il voler impedire questa proposta avrebbe per effetto d'impedire che la Camera possa prendere in considerazione degli argomenti e delle ragioni, le quali possono essere tali da determinare il di lei giudizio. Dunque è evidente che anche questa ragione non può essere accettata come buona.

Il signor ministro ha pure affermato che lo scopo di questa proposta non può essere altro fuor quello di ritardare la discussione.

Ad una tale accusa fatta nel momento che io ho provocato questa discussione, la Camera mi permetterà che io non dia risposta.

La Camera ritenga poi una circostanza la quale è gravissima.

La società che ora domanda semplicemente la visione degli studi di cui si tratta, avrebbe anche in animo, per quanto

mi consta, di offrirsi, ove la strada sia portata da Novara sino a Gravellona, di prolungarla sino a Domodossola e anche oltre, e ciò precisamente all'uopo di avvicinarla sempre più alla strada del Rodano nel Vallese, già data in concessione.

Ora egli è evidente che questo nuovo scopo nella domanda costituisce un nuovo punto di vista della questione e che le dà una grandissima importanza. Col negare la visione di questi studi, a petto di un tal fatto, non si provvederebbe certamente al vero interesse dello Stato.

Riduciamo pertanto la questione ai suoi veri termini. L'unico ostacolo che vi potrebbe essere al concedere il permesso di esaminare questi studi potrebbe consistere in che la chiesta comunicazione potesse avere per effetto di ritardare od i lavori della Commissione, o la discussione che, in seguito alla presentazione della relazione, si dovrà fare alla Camera.

Ora è escluso che ciò possa succedere. Primo, perchè l'onorevole relatore, come già me ne ha assicurato, condusse ormai la relazione a buon punto, ed è disposto all'occorrenza a dichiarare che non ha più bisogno di questi studi per compierla; epperò nella proposta che io avrei intenzione di sottomettere alla Camera, ho posta espressamente per maggior cautela questa condizione, cioè che la comunicazione non debba produrre questo ritardo.

In secondo luogo, e quanto al ritardo della discussione, è evidente che, quando la relazione della Commissione sarà presentata, la Camera stessa fisserà il giorno in cui vorrà intraprendere la discussione.

Consequentemente non vi è ragione alcuna per cui si possa temere che una circostanza estranea possa forzare la Camera a dilazionare la discussione oltre alle sue intenzioni.

Vi può essere un'altra ragione, vale a dire che si voglia impedire che venga una proposta la quale possa influire sul merito della decisione che la Camera dovrà pronunziare intorno alla preferenza fra le due linee. Ma io non posso credere che una ragione di tal fatta si abbia in animo, e tanto meno che si possa esplicitamente da alcuno allegare.

Per tal modo essendo ora tolte di mezzo tutte le difficoltà, non iscorro il perchè questa comunicazione si vorrebbe negata, massime che una comunicazione simile venne già fatta ad altre società, ed alla Commissione di cui da principio ho parlato.

Dappoichè nessun inconveniente può nascere da una tale comunicazione, io persisto nel domandare che piaccia alla Camera, presso cui gli stadi ora si trovano, di autorizzarla, ed a tal uopo io faccio la seguente proposta:

« La Camera, autorizzando la chiesta comunicazione con che per essa non vengano ritardati i lavori della Commissione, e le carte ed i disegni di cui si tratta vengano restituiti a semplice richiesta, passa all'ordine del giorno. »

Nullameno, siccome l'onorevole deputato Torelli avrebbe fatta allusione alla sconvenienza che vi potrebbe essere di comunicare queste carte a privati ignoti, io debbo fare una semplice avvertenza a questo riguardo.

Non è ignota la compagnia di cui si tratta, poichè è la stessa che in Toscana ha la concessione della strada ferrata da Lucca a Pistoia, e ne fa poi parte il signor Gaudel, persona assai conosciuta.

Quindi non si può dire che essa sia una compagnia la quale non fornisca quelle garanzie morali che bastano per ottenere in comunicazione le carte e disegni di cui si tratta.

Mi riservo poi, nel caso la Camera non adottasse nei termini in cui è concepita la mia proposta, di modificarla nel senso che almeno possa il richiedente avere visione del chiesto progetto.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io comincerò a rispondere all'onorevole deputato Cadorna sull'argomento che per ultimo egli venne adducendo alla Camera, poter cioè assicurare che la relazione sul progetto di legge in discorso sarà immediatamente presentata, e che questo perciò si potrà discutere senza che sia causa di ritardo la comunicazione di cui si tratta: ma se ciò è, questa diviene assolutamente superflua, mancando lo scopo che egli si è proposto, di ottenere, mediante questa comunicazione, dalla società rappresentata dal signor Maligny, una proposta tale che possa servire ad illuminare la Camera sulla deliberazione che dovrà prendere sul progetto di legge suddetto.

Se egli crede che la Camera abbisogni di essere illuminata sul partito che avrà da adottare, è evidente che la discussione del progetto di legge vuol essere ritardata finchè il signor Maligny abbia data una risposta, ed in tal caso il danno da me rilevato è inevitabile.

Ciò premesso in ordine al punto cardinale della questione (dico cardinale perchè niuno è che non veda che, mentre sta per discutersi una legge, il comunicare ad estranei i documenti, sui quali appunto deve poggiare una parte della discussione, per averne delle proposizioni, è lo stesso che ritardare la discussione medesima), risponderò ad alcuni appunti che mi vennero fatti principalmente in riguardo alla progettata ferrovia della Savoia ed alla risposta da me data al signor Maligny. Primieramente mi vien fatto rimprovero di che, avendo pubblicato un programma di concorso della ferrovia della Savoia, io non ne feci altrettanto per una strada ferrata alla Svizzera per Luckmanier, o per altri punti qualsiasi. Siffatta idea è stata già messa in campo altre volte, ma mi pare che non se ne sia ponderata abbastanza l'importanza. Per fare programmi di concorso pella costruzione di strade ferrate la prima condizione necessaria si è quella che la strada corra intieramente sul territorio dello Stato, giacchè noi non possiamo disporre del territorio degli Stati vicini per condurvi una ferrovia a modo nostro.

Io domando all'onorevole Cadorna che cosa egli direbbe se il Governo francese pubblicasse un programma per la costruzione di una strada che passando, per esempio, il Mont-Genèvre, venisse per la valle della Dora a metter capo a Susa. Egli pel primo certamente osserverebbe che il Governo francese non ha diritto alcuno di ciò fare.

Ora lo stesso direbbero i Governi degli Stati limitrofi al nostro se noi pubblicassimo programmi per costruire una strada a casa loro, come, per esempio, sarebbe una strada sul territorio svizzero.

L'onorevole deputato Cadorna mi appunta di essere entrato in dettagli e confronti fra le due linee da Novara ad Arona e da Novara al lago d'Orta ed oltre; ma io gli farò presente che ciò feci non per far valere il merito piuttosto dell'uno che dell'altro progetto, ma per mostrare che la differenza di spesa tra l'uno e l'altro è tale da potere influire sulla decisione della Camera.

Se, ciò malgrado, la Camera vorrà decidere per la linea del lago d'Orta, ciò sarà indipendentemente da quelle proposizioni che in oggi potessero esserle presentate, quand'anche avessero il vantaggio di qualche risparmio di spesa, mentre non sarebbe la differenza di un mezzo milione in più od in meno che potrebbe far preponderare il voto della Camera fra due progetti, l'uno dei quali costerà 15 milioni e più, e l'altro quattro milioni soltanto ed 800,000 lire.

La domanda pertanto del signor Maligny, lo ripeto ancora, non può avere altro fine che di ritardare ancora la decisione sulla legge che sta per discutersi.

Dopo aver fatto presenti alla Camera i motivi gravissimi che si hanno di sollecitare questa decisione, non le posso nascondere la triste impressione che, a mio avviso, produrrebbe il vedere che dopo tante discussioni sorte in questa Camera sulla miglior direzione a darsi alla linea della ferrovia di Novara verso la Svizzera, dopo avere speso due anni in fare studi, progetti ed esami, per trovare il modo di congiungere la nostra colle strade svizzere, dopo che venne dal Governo presentato, e trovasi da tre mesi in corso di studio e di esame presso la Commissione della Camera un progetto definitivo e compiuto, il vedere, dico, che al momento di porlo in discussione si sono comunicati ad un ingegnere estero tutti i documenti e le carte del progetto per aspettarne una proposizione che non si sa quale fondamento di pratica attuazione possa avere.

Per questi motivi io persisto nel ravvisare intempestiva affatto, se non anche dannosa, la comunicazione di cui è caso.

SIMONETTA. Dopo quanto ha detto testè l'onorevole deputato Cadorna, parmi non v'abbia ragione di negare la domandata comunicazione del progetto all'ingegnere Maligny; quindi a lui mi associo nel pregare la Camera a volere accordare al prefato ingegnere la facoltà di prendere cognizione di questi progetti.

Io ritengo che dall'esame di essi e dalla proposta che sarà per fare questa nuova società, potrà risultare alla Camera che una strada continuativa pel lago d'Orta e quindi per la Svizzera non verrà a costare, come venne calcolato dall'onorevole ministro, circa 400,000 lire il chilometro, ma forse 200 mila e meno.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non ho detto 400 mila lire il chilometro.

SIMONETTA. Domando scusa: credo riportata nella sua relazione la cifra dell'ingegnere Maus, e questi, nel progetto della linea continuativa, calcolò che una ferrovia che si volesse costruire da Arona lungo il lago Maggiore, costerebbe 400,000 lire per chilometro.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetta di osservare...

PRESIDENTE. Prego il signor ministro a non interrompere.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Era solo per dare uno schiarimento.

SIMONETTA. Non trovandosi presente il relatore della Commissione perchè trovasi ammalato, io mi permetterò di osservare in suo nome, che il ritardo lamentato dal signor ministro forse non avrebbe avuto luogo, e forse la relazione sarebbe già stata presentata, se il relatore, come dissi, non si fosse trovato in questi giorni indisposto.

Del resto poi, parmi che la Camera potrebbe a maggior ragione lamentare il ritardo frapposto dal signor ministro alla presentazione di questi progetti, i quali da due anni si attendono, e non solo per questo ritardo avrebbe luogo a lamenti, ma più ancora per aver presentati questi progetti affatto incompleti. Fra questi progetti il solo che egli intende di far eseguire si è quello che fu bastantemente studiato. Gli altri, dopo essere stati per lungo tempo aspettati, non sono che in un progetto di massima, quali li fece in origine il signor Bosso. In quanto poi concerne il passaggio delle Alpi, gli studi sono ancora più imperfetti. Io quindi, mi associo all'onorevole deputato Cadorna per raccomandare alla Camera affinché voglia accettare la sua proposta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io domando la parola per rettificare un'erronea allegazione dell'onorevole preopinante. Io non ho mai detto, come egli suppone,

che la strada ferrata per la valle d'Orta costi 400 mila lire per chilometro: i calcoli fatti nella mia relazione sul progetto di legge sono chiari ed espliciti, avendoli dedotti dal progetto del deputato Bosso; io dissi che questa portava la spesa a 184 mila lire al chilometro, ciò che è molto lontano dalle 400 mila da lui asserite.

In quanto a ciò che possa aver detto il signor cavaliere Maus, sulla spesa di un progetto di strada a due binari dapprima divisato, io non lo ricordo, ma nella mia relazione accennai positivamente che questa linea avrebbe costato 184 mila lire il chilometro.

Farò poi ancora riflettere all'onorevole deputato che egli si è messo in aperta contraddizione coll'onorevole deputato Cadorna, la cui opinione egli appoggia, poichè, mentre mi accusa di avere presentati progetti imperfetti dai quali non si può, a suo giudizio, trarre alcun criterio sicuro, accenna fra questi il progetto Bosso, che egli trova essere un semplice lavoro di massima, quando invece l'onorevole deputato Cadorna ha detto che lo si può francamente comunicare al signor Maligny, perchè è un progetto compiuto, calcolato con tutta precisione, e che quindi è più che bastante al signor Maligny per basare una formale proposta, peritissimo qual è in questa materia.

Notate queste cose, nulla ho ad aggiungere, essendo a tutti noto come l'interesse nostro sia di far presto, ciò a cui non riusciremo mai se adottiamo il partito di comunicare gli studi a tutti quelli che ne faranno domande sotto pretesto di presentare proposizioni che non abbiamo dati per conoscere se saranno o no meritevoli di essere prese in considerazione.

FALQUI PES. Nella qualità di presidente della Commissione della ferrovia da Novara ad Arona debbo dare qualche risposta alle osservazioni dell'onorevole deputato Cadorna e dell'onorevole deputato Torelli.

Io dirò, in conferma di ciò che ha detto il primo, che effettivamente il relatore della Commissione ha già quasi ultimato il suo lavoro, ed ha fatto sentire che gli studi fatti dall'onorevole Bosso non gli sono più necessari. In ordine poi alle osservazioni dell'onorevole Torelli, posso assicurare la Camera che, se non fosse stato da alcuni giorni incomodato l'onorevole relatore, avrebbe già a quest'ora presentata la sua relazione; ma sicuramente non potrà tardare di molto a farlo, e secondare così il desiderio esternato anche dal signor ministro dei lavori pubblici.

CADORNA. Il signor ministro mi ha fatto dire che la comunicazione deve essere concessa alla compagnia, secondo il mio avviso, perchè la Camera debba poi aspettare la proposizione che verrà fatta per prenderla in considerazione nella discussione. Io non ho mai detto ciò.

La proposizione verrà presa in considerazione se sarà presentata in tempo utile, e non altrimenti. Io ho anzi dichiarato espressamente che nè i lavori della Commissione nè la discussione che la Camera dovrà fare debbono soffrirne nessun ritardo. Quindi o la proposizione non verrà in tempo, ed allora suo danno; o la proposizione verrà in tempo e la Camera potrà prenderla in considerazione. Adunque è evidente che la questione del tempo non ci ha nulla a che fare. Il signor ministro ha creduto di ripetere che la proposta non può avere altro fine che di ritardare la discussione. *(Con forza)* Ripeto che a questa accusa non rispondo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti...

SIMONETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SIMONETTA. Il signor ministro ha creduto di trovarmi

in contraddizione coll'onorevole Cadorna; io non lo credo per la ragione che, se ho parlato del progetto Bosso come di un progetto imperfetto, ho ciò fatto perchè, avendo discorso pochi giorni sono di questa linea collo stesso onorevole Bosso, egli mi disse che i prezzi da lui calcolati, or sono forse sei anni, non sono ora più attendibili. Del resto, che questo progetto possa essere tale da poter dare ad un uomo dell'arte sufficienti dati per stabilire un calcolo, io lo credo.

In quanto poi alla valutazione della strada, io non ho inteso parlare del tratto che da Novara mette al lago d'Orta, e quindi a Feriolo od a Pallanza. Ho inteso dire di quanto può venir valutata la continuazione di essa fino a Locarno, ed ho detto che, secondo il progetto Maus, venne calcolata in ragione di lire 400,000 per chilometro.

Il signor ministro si riferì, io credo, a quella cifra per far vedere l'impossibilità di una ferrovia lungo il lago.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Cadorna così concepito:

« La Camera, autorizzando la chiesta comunicazione, con che per essa non vengano ritardati i lavori della Commissione e che le carte e i disegni di cui si tratta vengano restituiti a semplice richiesta, passa all'ordine del giorno. »

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera rigetta.)

CADORNA. Domando la parola.

Secondo la riserva che mi sono fatta, faccio questa nuova proposta:

« La Camera, autorizzando la visione presso l'onorevole relatore della Commissione delle chieste carte, con che, » con quel che segue nella prima proposta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Favorisca di leggere anche le ultime parole, perchè io sono disposto ad accettarla purchè non si opponga a che le cose procedano con sollecitudine.

TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La nuova proposta è così concepita:

« La Camera, autorizzando la visione presso l'onorevole relatore della Commissione delle chieste carte, con che per essa non vengano ritardati i lavori della Commissione, e che le carte e i disegni di cui si tratta vengano restituiti a semplice richiesta, passa all'ordine del giorno. »

CADORNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Torelli.

TORELLI. A me pare che quest'ordine sia identico al primo *(No! no!)*, perchè il risultato sarà lo stesso, e il richiedente potrebbe sempre dire: io ho bisogno di un dato tempo per prendere visione di queste carte presso il relatore, e forse si troverebbe modo di procacciarsi questo tempo. Del resto io confido nelle promesse fattemi dall'onorevole presidente della Commissione, contro gli stessi miei dubbi.

PRESIDENTE. Io faccio osservare all'onorevole Cadorna che la seconda parte della sua proposta non potrebbe più stare come è formolata.

CADORNA. Appunto per ciò aveva domandata la parola. Siccome le carte non verrebbero ora comunicate, egli è inutile prescriverne la pronta restituzione.

Faccio poi osservare all'onorevole Torelli che la mia seconda proposta è assolutamente diversa dalla prima, perchè in quella si trattava di dare le carte in comunicazione, affidandole ad una privata società: mentre ora non si tratta che di permettere di andarle a vedere presso l'onorevole relatore.

MANTELLI. Domando la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io aderisco, nella fiducia che la Commissione possa continuare e portar presto a termine i suoi lavori. Trovo poi che la nuova proposta, è assolutamente differente dalla prima, perchè quando si mandano le carte bisogna aspettare la risposta, e ora non si sa dove sia il signor Maligny, non si sa che studi vorrà fare; quando invece si limiti a prendere visione delle carte, io ho ferma fiducia che la Commissione possa continuare i suoi lavori.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mantelli.

MANTELLI. Io non comprendo come si voglia mettere a disposizione di un terzo la casa del relatore: si potrebbe dire la segreteria della Camera.

CADORNA. Naturalmente il relatore della Commissione è quegli che deve determinare il luogo in cui crederà opportuno di dare questa visione; è dunque evidente che non mi

potè cadere in capo di obbligare l'onorevole relatore a mettere a disposizione altrui la propria casa.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'ordine del giorno del deputato Cadorna testè letto e assentito dal Ministero, così espresso:

« La Camera, autorizzando la visione presso il relatore della Commissione delle chieste carte, con che per essa non vengano ritardati i lavori della Commissione, passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda dell'interno.

TORNATA DEL 18 MARZO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda dell'interno pel 1853 — Proposizione soppressiva dei deputati Angius e Valerio, della categoria 10, Revisione teatrale — Opposizioni del ministro dell'interno e del relatore Mathieu — Approvazione delle categorie 10, 11 e 12 — Parole del ministro suddetto e dei deputati Valerio e Michellini sulla categoria 13 — Approvazione delle categorie 13, 14, 15, 16 e 17 — Mozione del deputato Falqui-Pes sulla categoria 18, e spiegazioni del ministro medesimo — Approvazione delle categorie 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 — Istanze dei deputati Sulis, Valerio, Duverger, Polto e De Viry sulla categoria 28, Carceri di pena — Osservazioni e riserve del ministro dell'interno — Approvazione delle categorie 28, 29, 30 e 31 — Osservazione del deputato Polto sulla categoria 32, e proposta d'aumento sulla categoria 33 — Approvazione delle categorie fino alla 43 — Opposizioni dei deputati Benso Gaspare e Sineo alla riduzione sulla categoria 44 — Parole in favore, dei deputati Mathieu, relatore, e Valerio — Approvazione di quella categoria ridotta, e delle seguenti, con aggiunta alle categorie 54 e 55 — Approvazione dell'intera somma.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DELL'INTERNO PEL 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda dell'interno pel 1853.

La discussione era rimasta alla categoria 9 che venne approvata dalla Camera.

Si ripiglierà quindi la discussione dalla successiva categoria 10.

Categoria 16. *Revisione delle opere teatrali,* portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 6000.

Se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvata. (La Camera approva.)

ANGIUS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale categoria intende parlare?

ANGIUS. Sulla decima,

PRESIDENTE. È già stata votata; tuttavia perchè non si possa credere che si proceda in certo modo con sorpresa, non avendo ella per avventura potuto intendere che la votazione cadesse su questa categoria, le do facoltà di parlare.

ANGIUS. Come leggesi nella relazione del bilancio, parve